



**HAL**  
open science

**Benedetto Egio da Spoleto. Un grecista e antiquario alla  
corte del cardinale Alessandro Farnese (1520-1589)  
attraverso le Antichità romanedi Pirro Ligorio**

Ginette Vagenheim

► **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. Benedetto Egio da Spoleto. Un grecista e antiquario alla corte del cardinale Alessandro Farnese (1520-1589) attraverso le Antichità romanedi Pirro Ligorio. Spolegium, 2019. hal-02293970

**HAL Id: hal-02293970**

**<https://normandie-univ.hal.science/hal-02293970>**

Submitted on 5 Aug 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# SPOLETIVM

2019

---

# SPOLETIVM

RIVISTA DI ARTE STORIA CULTURA  
FONDATA DA GIOVANNI ANTONELLI

Pubblicata con il contributo del Ministero per i  
beni e le attività culturali e della Fondazione  
Cassa di Risparmio di Spoleto

Numero 56 - Nuova serie 12  
2019

*Direttore responsabile*  
Alfonso Marchese

*Direttore scientifico*  
Giovanna Saporì

*Redazione*  
Romano Cordella, Liana Di Marco,  
Lamberto Gentili, Duccio K. Marignoli,  
Bruno Toscano

*Coordinamento editoriale*  
Claudia Grisanti

*Progetto grafico e impaginazione*  
Mario Brunetti, Emaki

*Stampa*  
Tipolitografia "Nuova Eliografica" snc - Spoleto

*Direzione e amministrazione*  
Spoleto - Palazzo Ancaiani, Piazza della Libertà, 12  
Tel. 351 0085578

Prezzo di copertina € 35.00

Autorizzazione del Tribunale di Spoleto n. 3 - 21/1/1954 - mod. 26/3/1957

© 2019  
Tutti i diritti riservati  
L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte,  
nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere la debita autorizzazione.

Si collabora per invito.  
Agli autori verranno comunicate le norme redazionali.

# SPOLETIVM

ANNUARIO

56

NUOVA SERIE

12

## *In questo numero*

GIOVANNA SAPORI, 4

## SAGGI

*Benedetto Egio da Spoleto. Un grecista e antiquario alla corte del cardinale Alessandro Farnese (1520-1589) attraverso le Antichità romane di Pirro Ligorio*

GINETTE VAGENHEIM, 7

*Il cavalier Loreto Vittori "musicista famoso". Mecenatismo, raccolte ed eredità di un grande cantante del Seicento*

ELISABETTA FRULLINI, 33

## NOTE E CONTRIBUTI

*Presenza antica del gatto domestico in Italia*

BERNARDINO RAGNI, LUCIA RAGNI, 69

*Sculture-documenti a Spoleto in età longobarda*

LETIZIA ERMINI PANI, 79

*Preliminari per la ricerca delle fonti letterarie della camera pinta della Rocca Albornoziana*

BRUNO TOSCANO, 87

*Un documento autografo di Federico Zeri nell'archivio del Convitto INPS di Spoleto*

ROBERTO QUIRINO, 103

*Giovanni Battista Della Porta e Giovanni Marchesi protagonisti del mercato dei marmi colorati fra Roma e l'Umbria nella seconda metà del Cinquecento*

LIVIA NOCCHI, 110

*Anselmo Ludovico Avellani pubblico geometra della città di Spoleto attivo tra il 1758 e il 1785*

GIULIANO MACCHIA, 120

*Sparito! Delle sorti di arazzi, dipinti, manufatti di pregio, e d'altro ancora...*

LAMBERTO GENTILI, 132

## SCHEDE E DOCUMENTI

*Il Ponte delle Torri di Spoleto e Louis I. Kahn*

FABIO FABIANI, 139

## SCAVI E SCOPERTE

*La grotta "del Lago" di Triponto. Testimonianze funerarie e paleoambientali*

Maria Cristina De Angelis, 143

## RECENSIONI E NOTIZIARIO

*A partire da Leoncillo: esperienze positive degli ultimi anni (2015-2019)*

MARCO TONELLI, 147

## *Notiziario dell'Accademia (2011-2019)*

LIANA DI MARCO, 151

## BENEDETTO EGIO DA SPOLETO

### UN GRECISTA E ANTIQUARIO ALLA CORTE DEL CARDINALE ALESSANDRO FARNESE (1520-1589) ATTRAVERSO LE *ANTICHITÀ ROMANE* DI PIRRO LIGORIO

di Ginette Vagenheim

«Benedictus Aegius [...] et Pyrrhus quoque Ligorius, quos ut antiquitatis universae collectores, interpretes ac prope parentes»

Giovanni Metello a Onofrio Panvinio, 1578

#### 1. DA EGGI (?) A ROMA

Scarse e imprecise sono le notizie sulla vita e l'opera di Benedetto Egio da Spoleto<sup>1</sup>. Sembra che l'erudito vide la luce, a una data ignota, a Eggi, da dove deriverebbe il suo nome, mentre sarebbe morto dopo il 1566<sup>2</sup>; in effetti, a questa data, Egio era ancora a Roma, come risulta da una lettera di Paolo Manuzio (1512-1574) a Giovanni Battista Titi<sup>3</sup>; tuttavia, nel mese di ottobre dello stesso anno, apprendiamo, da una lettera di Fulvio Orsini (1529-1600), bibliotecario dei Farnese<sup>4</sup>, ad Antonio Agustín (1517-1586), vescovo di Lerida<sup>5</sup>, che la sua salute si era deteriorata: «Mio Benedetto ha perso la memoria affatto»<sup>6</sup>. Nel 1567, l'erudito borgognone Giovanni Metello (Jean Matal, 1517 circa - 1597) si chiedeva a sua volta, in una lettera a Onofrio Panvinio (1529-1568), l'altro bibliotecario di casa Farnese, se i suoi cari amici, Egio e Pirro Ligorio (1512 circa - 1581), fossero ancora vivi: «Num Benedictus Aegius adhuc supersit, uti opto, scire velim, num Pyrrhus quoque Logorus, quos ut antiquitatis universae collectores, interpretes ac prope parentes semper feci facioque plurimi»<sup>7</sup>. In ogni caso, Egio morì prima del 1571 come si ricava da una lettera di Agustín a Orsini nella quale l'erudito spagnolo

evoca la morte di Egio e di Panvinio, e la partenza da Roma di Ligorio e Paolo Manuzio (1512-1574): «Dite che avete perso gli antiquari Onufrio, Hegio morti, et Pyrrho et Manutio absenti»<sup>8</sup>.

Il primo ricordo di Egio è una nota di acquisto, del 20 aprile 1516, relativa a un manoscritto di Floro oggi alla Biblioteca Vaticana (Ott. Lat. 2058): «L. Florus Benedicti Aegii Umbri Spoletini emptus pretio [...] 1516 20 aprilis»<sup>9</sup>; il volume giunse nella Biblioteca Apostolica con la collezione di Orsini<sup>10</sup>. La seconda data è quella dell'acquisto, nel 1525, dell'edizione di Strabone del 1515, anch'essa conservata alla Biblioteca Vaticana (Aldine I.38), con l'indicazione, scritta in greco, del prezzo pagato; essa rivela la conoscenza precoce che ebbe Egio della lingua greca che forse studiò a Bologna con l'umanista Giovanni Battista Pio<sup>11</sup>; in effetti, Egio lo designa come «Ianus Baptista Pius praeceptor meus», in una nota in calce alla sua traduzione dei tre libri di Apollodoro pubblicata nel 1555, il capolavoro dell'erudito spoletino nel campo della filologia<sup>12</sup>. Pio, che era stato allievo, a Bologna, di Urceo Codro<sup>13</sup>, insegnò tra l'altro a Bologna (1507-1512 e 1514-1526) e a Roma (1512-1514 e 1539-1543), due luoghi dove Egio poté seguire il suo magistero e forse, in quell'occasione, imparare il greco<sup>14</sup>.

## 2. I PRIMI ANNI ROMANI:

EGIO, FABIO VIGILI E ANGELO COLOCCI

Quattordici anni dopo l'acquisto dell'edizione di Strabone, e cioè nel 1530, ritroviamo Egio a Roma, come destinatario di una lettera di Fabio Vigili, vescovo di Foligno (1539-1540) e poi di Spoleto (1540-1553)<sup>15</sup>. Il contenuto della lettera, di natura epigrafica, sulla quale torneremo, si spiega forse alla luce degli interessi di Vigili per le istituzioni giuridiche antiche, che ebbe modo di studiare, tra l'altro, per il suo lavoro sul capitolo del *Digestum* relativo al *De verborum significatione*<sup>16</sup>. Fu forse Vigili a presentare Egio ad Angelo Colocci (1467-1549)<sup>17</sup>, anch'egli interessato all'epigrafia e che collezionava, come Vigili, dei pesi di bronzo antichi con iscrizioni<sup>18</sup>; l'interesse dei due studiosi per le iscrizioni appare in uno scambio di corrispondenza sulle abbreviature epigrafiche<sup>19</sup>:

Reverendo Monsignor mio.

Standomi in casa per un poco di fluxo, mi vo transtullando con le antiquità. Mi ricordo che V.S. già mi disse che questo segno che è in questa pietra voleva dire «centurio»; così mi pare; poi, nelli sassi scavati in Foro, par che dica «turma». V.S. si degni dirmi el parer suo. Et se mi può dire quella vita di Bonifatio in che loco è.

Serv.(itore) A.(ngelo) Colotio.

Reverendo Monsignor,

Quel medesimo segno che significa «centurio», significa qualche volta «Caia», come ho trovato in più sassi. E questo dice extendendolo: «Q. Caecilius Caia libertus eros/ sibi et Statiae Lalegeni Papae filiae suae V. A. quatuor/ Statiae Militen coniugi suae». «Caia Caecilia appellata est Tanaquil, uxor Tarquini prisci, quae spretis liberis suis, Servium Tullium, alumnum suum, ex captiva genitum, prorexit ad regnum, cuius colus et fusus in pudicitiae signum conservabantur apud veteres. Multae in

idem nomen ascitae, boni ominis causa». La cosa di Bonifatio VIII per dirvi il vero, non la ho ancor cercata, *obrutus negotiis*; ma uno di questi di pigliar tempo di soddisfare V.S.

Fabius tuus.

Questa ricerca sulle abbreviature epigrafiche, molto particolare e inedita, sarà ripresa più tardi da Egio, che vi coinvolgerà Ligorio, come vedremo più avanti. Sempre con Ligorio, Egio avrà modo di studiare alcune iscrizioni greche presenti nella collezione del prelado e di darne la traduzione<sup>20</sup>. La rara corrispondenza di Egio ci conserva una discussione filologica con Colocci nella quale egli chiede a Egio notizia di un'edizione aldina annotata di Dione Cassio<sup>21</sup>:

Optime Aegi,

Ego intervidi [?] in quodam opere in primo folio et fortasse Aldi esse additas quasdam translationes Dionis tam in incendio Vesuvii quam in mentem Adriani. Librarii vero intellegunt haec additamenta. Rogo scribas si tibi in mentem venit quis codex sit ille in quo sunt haec addita. Vale.

Vester A.(ngelus) Colotius.

-Aldinis typis sunt editae Caesarum vitae posteriorum ex diversis authoribus octava ut aiunt forma, ubi Nervae Traianique et Adriani Augustorum vitae per initia sunt impressae, verum inibi de Vesubii conflagratione nihil; id quod ex Iohanne Xiphilino, quem Dionis epitomen fecisse legi, Michaelis Ducis imperii temporibus, exclartum [?] fusius quasi ex ipso Dione traditur. Vale et Aegium tuum ama qui te ut par est plurimum et colit et amat.

Dignationis tuae servus B.(enedictus) Aegius.

Egio aveva accesso alla bellissima biblioteca di Colocci come rivelano le note di collazione presenti nel suo esemplare dell'edizione aldina (1514)

di Virgilio (Ott. Lat. 2894) condotta su codici colocciani. Il vescovo sarà ancora evocato con affetto da Egio, un'ultima volta, nel suo commento ad Apollodoro sopracitato; in effetti, parlando del *Menologium rusticum* del vescovo di Nocera, che egli aveva visto nella villa degli *Horti Colotiani* e che intendeva pubblicare<sup>22</sup>, Egio ricorda la figura di «Angeli Colotii, cuius memoria ex utriusque nostrum pectoribus numquam excidet».

### 3. TRADUZIONE E FILOGIE NELLA

#### «AEGIANA LIBRARIA»

Tra il 1544 e il 1547, Egio si consacrò alla traduzione in volgare di autori tardo-antichi che videro la luce dai tipi di Michele Tramezzino: *De la longa et aspra guerra de' Goti* (I-II, 1544-1547), *De la guerra di Giustiniano imperatore contra i Persiani* (1547), *De gli edifici di Giustiniano imperatore* (1547), di Procopio di Cesarea (490 circa - 565 circa); l'anno successivo (1548) uscirono *La storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (265-339) e *La storia dei Longobardi* di Paolo Diacono (720 circa - 799) dedicata a Paolo Mocenigo mentre le opere su Giustiniano erano indirizzate a un altro patrizio veneziano, Giovanni Soranzo. Le traduzioni di Egio ebbero un successo immediato; in effetti, servirono alla redazione dei *Fasti* di Panvinio (1558), in particolare l'opera di Procopio, di cui Agustín parlerà inoltre nella sua corrispondenza con Panvinio<sup>23</sup>. Anche nella redazione delle *Antichità romane*, Ligorio si servirà delle traduzioni di Egio, come rivela il suo commento sugli Unni che egli trae dalla traduzione egiana di Paolo Diacono (1548)<sup>24</sup>:

Ligorio, *Antichità romane*, f. 411r

Sono di moto velocissimi, acuti e prontissimi in montar cavalli; atti a saettare, del collo saldi e fermi con una certa superbia, dritti, austeri<sup>25</sup>.

Egio, *Storia dei Longobardi*, f. 8

Sono [...] molto spediti nei loro moti, acuti, subiti e prontissimi nel montare a cavallo, di spalle larghe e atti e molto maneschi agli archi e saettare, del collo fermi e sempre con una certa superbia dritti.

L'opera di Ligorio ci rivela altri libri, questa volta posseduti dall'erudito e conservati nella «aegiana libreria»; ad esempio, le «annotazioni di Crescenzo, bibliotecario lateranense», che Ligorio utilizzò per il suo commento sui cavalli bronzei di Venezia<sup>26</sup>, oppure le *Variae* di Cassiodoro, conosciute dalla sola testimonianza di Ligorio, come vedremo più avanti. Sempre sugli scaffali della biblioteca di Egio, accanto al codice di Floro (Ott. Lat. 2058) e l'edizione di Strabone (Aldine I.38, ed. 1516) già menzionati, troviamo l'opera di Pausania a cura di Romolo Amaseo (ed. 1551)<sup>27</sup> che l'autore stesso offrì a Egio; lo rivela la nota scritta da Egio sul frontespizio del volume oggi alla Vaticana (Rar. I.I.593): «B.(enedicti) Aegii Romuli Amasei huiusce authoris interpretis doctissimi et fidissimi liberalitate, 1551»; tale notizia rivela che a quella data, mentre preparava la sua traduzione di Apollodoro, Egio era in stretto contatto con il famoso grecista; numerosi altri libri posseduti e annotati da Egio, qui sottoelencati per ordine alfabetico, ci aiutano a capire la fisionomia della sua biblioteca<sup>28</sup>: Aeliano e Frontino (Rar. I.II. 535, ed. Torino, 1566), l'*Anthologia* (Aldine III.23, Aldina, 1505), Aristotele (Parigi, 1539)<sup>29</sup>, i trattati sull'agricoltura di Catone, Varrone, Columella, Palladio (Aldina, 1514)<sup>30</sup>, le opere filosofiche di Cicerone (Ott. Lat. 3056, ed. Venezia, 1534), Plauto (Aldine II.23, ed. 1522), Plinio il Vecchio (Ott. Lat. 3055, ed. Basilea, 1525), Plinio il Giovane edito con il *De Viris illustribus* e

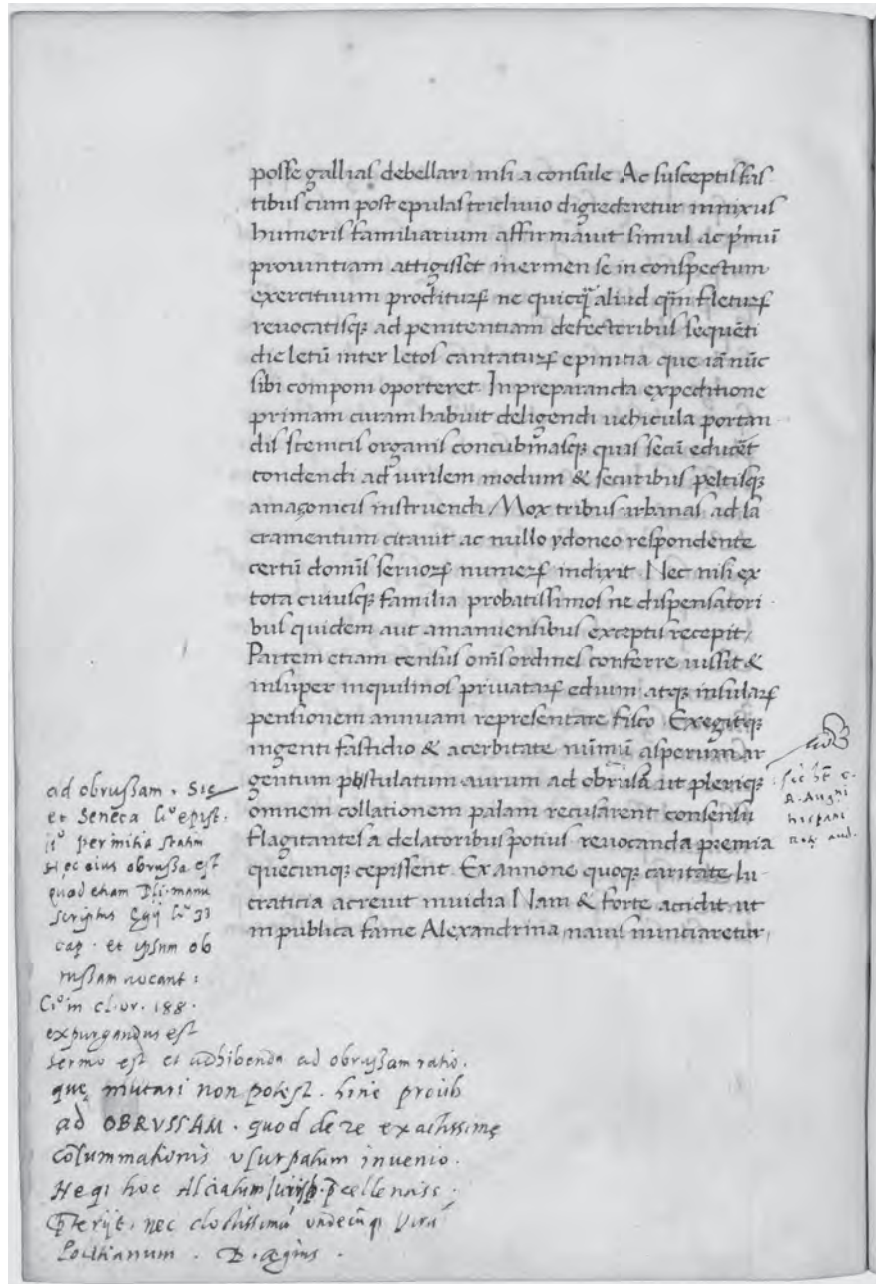
il *De grammaticis* di Suetonio (Aldina, 1508), Quintiliano (Aldine II.22, ed. 1522), gli *Scriptores Historiae Augustae* (Aldine III.88, ed. 1519), i libri *De duodecim Caesaribus* di Suetonio (R.G. class. II.66, ed. Lione, 1548), le opere di Tacito (Rar. I.II.1007, ed. Basilea, 1533), Velleio Patercolo e Sextus Rufus e Polibio (Rar. I.III.162, ed. Basilea, 1520 e 1530), Publio Vittore, Sesto Rufo, pubblicati con Pomponio Mela, Solino, *l'Itinerarium Antonini*, Vibius Sequester e Dionysius Aper (Aldine III.76, ed. 1518), Virgilio e i *Priapea* (Ott. Lat. 2894, ed. Aldine 1514 e 1517)<sup>31</sup>. L'esame sistematico delle annotazioni permetterà di studiare per la prima volta l'attività filologica di Egio; ad esempio, attraverso il suo esemplare dell'edizione di Aristotele sopracitata, oggi conservata alla Biblioteca Angelica (A. 6.4/n. 5.) che collazionò, nel 1546, con un codice della biblioteca Farnese «cum veteri codice farnesiano collatus castigatusque est B. Aegius studio ac labore 1546» [1]<sup>32</sup>, oppure il suo esemplare dell'edizione della *Historia Naturalis* di Plinio (Ott. Lat. 3055), collazionato con vari manoscritti, tra i quali «vetus codex Aegianus, vetus codex Maffeianus, vetus codex Marcianus, vetus codex Ragusinus, manuscriptus Io. Antonii Campani codex qui penes PP. Paulum III asservatur antiquus impressus»<sup>33</sup>; l'edizione di Virgilio rilegata con i *Priapea* (Ott. Lat. 2894), la prima come abbiamo già detto con il «codex Colotii» e la seconda con il «codex Casalii». In alcuni casi, Egio utilizzò anche edizioni contemporanee o altri lavori, come quelli di Poliziano e Beroaldo per collazionare il testo dei *Priapea*, dei *Parerga* di Alciato per la correzione del testo di Plinio oppure un'edizione umanistica di Ateneo collazionata con un codice della biblioteca Farnese<sup>34</sup>.

Tra i volumi della biblioteca egiana comprati da Orsini figurano anche dei manoscritti: il *De viris illustribus* con miscellanee (Vat. Reg. Lat. 1783); il codice di Floro già citato (Ott. Lat. 2058); la *Pharsalia* di Lucano, oggi alla Royal Library di Copenhagen (Thott. 402 fol.); Suetonio (Ott. Lat. 2008, f. 155v, [2]) che egli collazionò sia con un suo codice «ad obrussam [...] quod etiam Plinius manuscriptus Egii», che con un codice di Agustín «sic habet c(odex) A(ntonii) Augustini hispani Rotae aud(itoris)»<sup>35</sup>; Valerio Massimo (Ott. Lat. 1195); il manoscritto Vat. Lat. 5734, preparatorio alla sua traduzione del *De Urbibus* di Stefano di Bisanzio<sup>36</sup>. Questo lavoro di Egio era stato evocato nell'opera metrica di Enzo Pico (1560) nella quale l'autore rende omaggio ai grandi poeti di Spoleto, Pontano, Giustolo, Lupo, Minervio, Vigili e Favonio. Pico conclude l'elenco con il ricordo delle opere di Egio, in particolare il suo studio su Plinio sopracitato ma anche lavori a noi ignoti su Quintiliano, contenenti «scholii bellissimi di Benedetto Egio» come indicato da Fulvio Orsini (Ful. Urs.) sulla pagina di guardia del volume, al momento dell'acquisto; una traduzione delle favole di Esopo destinata ai suoi nipoti, figli del fratello Amerigo, sulla quale torneremo, e la sua già citata traduzione di Apollodoro; essa, secondo Pio, avrebbe fatto di Egio l'autore più famoso di tutto il mondo cristiano («ut universo Christiano Orbi sit notissimus»):

Quid hic silentio involvam Benedictum Aegium Spoletinum virum nulla oblivione delendum? Qui cum sit utriusque linguae doctissimus et rerum antiquarum interpres peritissimus et omnibus quot sunt quotque fuerunt et futuri sunt anteposendus. Hic etiam Stephanum de urbibus in latinam mira facilitate linguam converti, eum propediem edet







2. Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2008, f. 155v. Nota di Benedetto Egio in margine all'edizione di Suetonio

in lucem. In Quintilianum ad haec et Plinii histo-  
riam naturalem plurima conscripsit, scitu dignis-  
sima, admodum adolescens poeticis numeris et  
elego carmine universa Aesopi fabellas Latinas  
fecit, quas ad Americum Aegio fratris sui filium  
mittit ediscendas. Et multa alia minime spernenda  
litteris mandavit, sed in transferendo Apollodoro  
et suis lucubrationibus quas breui impressa vide-  
bis, tantum nominis consequutus est et consequetur  
ut universo Christiano Orbi sit notissimus<sup>37</sup>.

4. LA BIBLIOTECA DI APOLLODORO E GLI ERUDITI DEL  
"CIRCOLO FARNESE"

La fama di grande erudito che Egio guadagnò  
con la sua traduzione commentata dei tre libri  
della biblioteca di Apollodoro si può misurare  
dai nomi citati nelle note all'opera: l'eminente  
greco Guglielmo Sirleto (1514-1585), cardinale  
(1565) e bibliotecario della Vaticana (1570), Basilio  
Zanchi (1501-1558), canonico lateranense e cu-

stode della Biblioteca Vaticana, ambedue definiti da Egio «rei publicae litterariae sidera fulgentissima», Giovanni Cesari, l'erudito napoletano Scipione Tetti qualificato «Neapolitani viri nobilis et summae doctrinae et modestiae et humanitatis incredibilis», a proposito di una lezione che si trova nel suo esemplare di Apollodoro: «sic habet exemplar (Lib. II. 41.2.25)»<sup>38</sup>; il canonico Achille Maffei (morto nel 1568) «vir cum primis bonarum artium studiosus et omnium generis antiquitatis perpetuus assertor (Lib. III.81.2.22)», Annibal Caro, che aveva fornito a Egio l'esemplare di Apollodoro della biblioteca farnesiana e che l'erudito spoletino poté collazionare con il codice di Metello e quello di Tetti: «Farnesianum exemplar, cuius mihi copiam fecit opera tua, ac cura Hannibal carus (Lib. I.32.2.10)»; il già citato Orsini, autore dell'epigramma greco all'inizio del volume e destinatario del commento<sup>39</sup>, con il quale discuterà, assieme a Pier Vettori (1499-1585), di alcune lezioni del testo (Lib. II.80.2.8); Orazio Orsini «adulescens modestissimus (Lib. II.48.2.3)» che aiutò Egio in vari passi della traduzione; Metello, destinatario dell'opera e possessore del codice di Apollodoro edito da Egio, «cum mihi Apollodori tui Atheniensis grammatici graecum exemplar latinitate donandum quamlibentissime concessisti»<sup>40</sup>; Agustín, padrone di Metello che Egio chiederà di salutare alla fine della lettera; Girolamo Altieri e infine figure meno note come Giulio Ercolano, Viviano Brunori (Corinaltensis) e Giordano Giordani di Urbino<sup>41</sup>. Appare dunque chiaro che alla metà del Cinquecento, Egio era considerato come un erudito di grande statura, in particolare come grecista, nel cosiddetto "circolo Farnese" ed è probabile che egli partecipò alle riunioni filologico-anti-

quarie che si svolgevano nella casa di Agustín descritte con grande precisione dal gesuita belga Andreas Schott (1552-1629)<sup>42</sup>:

Cum enim domicilium Romae Antonius haberet, pontificiarum caussarum iudex aequissimus, et quasi rerum ac fortunarum suarum sedem ibi, si arbitrato suo perpetuo vivere licuisset, horis subsequivis, quibus a negotiis publicis laxamenti aliquid dabatur ad corporis animique relaxationem, cum eruditissimis hominibus, qui domum ejus assidue discendi gratia frequentabant, Octavio Pantagatho, Gabriele Faerno, Basilio Zanchi, Onuphrio Panvinio, Pyrrho Ligorio, Paulo Manutio Aldi F., Carolo Sigonio, et qui hodie vivunt, Latino Latinio et Fulvio Ursino, Metello item Sequano, qui XI ipsos annos in illius, contubernio jucundissime vixit, caeterisque domi suae, quae illis oraculum, verius Delphico, esse videbatur, de urbis Romae antiquitatibus, inscriptionibus, numismatis, rerum gestarum memoria, et scriptoribus antiquis Graecis atque Latinis, omnique adeo philologia et interioribus litteris libenter disserebat, et instar apis undique decerpebat, quibus Spartam, quod aiunt, illustraret suam.

## 5. EGIO E LA POESIA

Si ha finora una scarsa conoscenza dell'attività poetica di Egio dispersa, anch'essa in varie fonti, ad esempio, nei *Carmina et centones* del poeta mantovano Lelio Capilupi (*Centio XI*) dove figura un distico di Egio seguito da una risposta del poeta all'erudito<sup>43</sup>:

Benedictus Aegius  
Ad Laelium Capilupum  
Si vera est, Laeli, Samij sententia vatis  
Quae tua nunc anima est, ante Maronis est.  
Laelii Capilupi  
Ad Benedictum Aegium  
O praestans animi longa cum veste sacerdos

Flos veterum virtusque virum divine poeta  
 Qua tibi, qua tali reddam pro carmine dona  
 Dii, si qua est caelo pietas qua talia curet  
 Praemia digna ferant, grates persolvere dignas  
 Non opis est nostra. Sat erit dicere facta  
 Nunc, olim, quocumque dabunt se tempore vires.

L'erudito spoletino, definito da Capilupi «divinus poeta», avrebbe ancora scritto, probabilmente in età giovanile, vari componimenti poetici, conservati in parte in un manoscritto non autografo della Vaticana (Vat. Chigiano I.IV.102, ff. 85-142). Si tratta per lo più di brevi carmi su argomenti vari (*Benedicti Egij diversa*), tra i quali un'elegia *In sepulcrum Molzae*, epigrammi su Ottavio Farnese e il sopraccitato Lelio Capilupi, una satira, un carme *De nave Petri ad Paulum III*, la traduzione in esametri della canzone *Italia mia* del Petrarca e vari distici, in particolare in onore di Cicerone ma anche di Michelangelo<sup>44</sup>:

*In statuam Ciceronis*

Sum Cicero cives, facundia prisca remansit  
 Si vetus in nobis lingua latina manet  
 Miramur stupidus sileat si Tullius audit  
 Quam Romae linguam! quas videt ille togas!  
 Marcus adest Cicero si verba latina loqueres  
 Roma dabis prisco more disertus erit  
 Si veterem linguam retinetis, adeste Quirites!  
 Multa loqui Cicero vult meditata diu  
 Tolles moras prece Ciceronis coge senatum  
 Dicere pro patria multa paratus adest.  
 Civibus iratus si muta silentia servet  
 Tullius indignum quis putet esse viro  
 Poenitet hunc reditus nam civis nomen amavit (f. 94v)

*Epitaphium Michelangeli Bonarotti*

Ille Bonarotius clarus virtutibus ingens  
 Ad superum laetus templa beata redit  
 Ad Lelium Capilupum

Quod bonus et prudens quod sis dulcisque gravisque  
 Nil miris est inte Laelius atque fato  
 Hoc? hoc ipsa et miracula vincit  
 Unum hominem proscos aequi parare dicos (f. 98v)

Concludono la silloge quattro favole esopiche che dovevano fare parte dell'intera raccolta tradotta, secondo il Pico, per i nipoti di Egio. Anche la poesia greca piacque a Egio come testimoniano le sue traduzioni di epigrammi greci inediti conservati in un codice della Vaticana (Barb. Gr. 50, f. 6, [3])<sup>45</sup>.

#### 6. EGIO E GLI STUDI ANTIQUARI

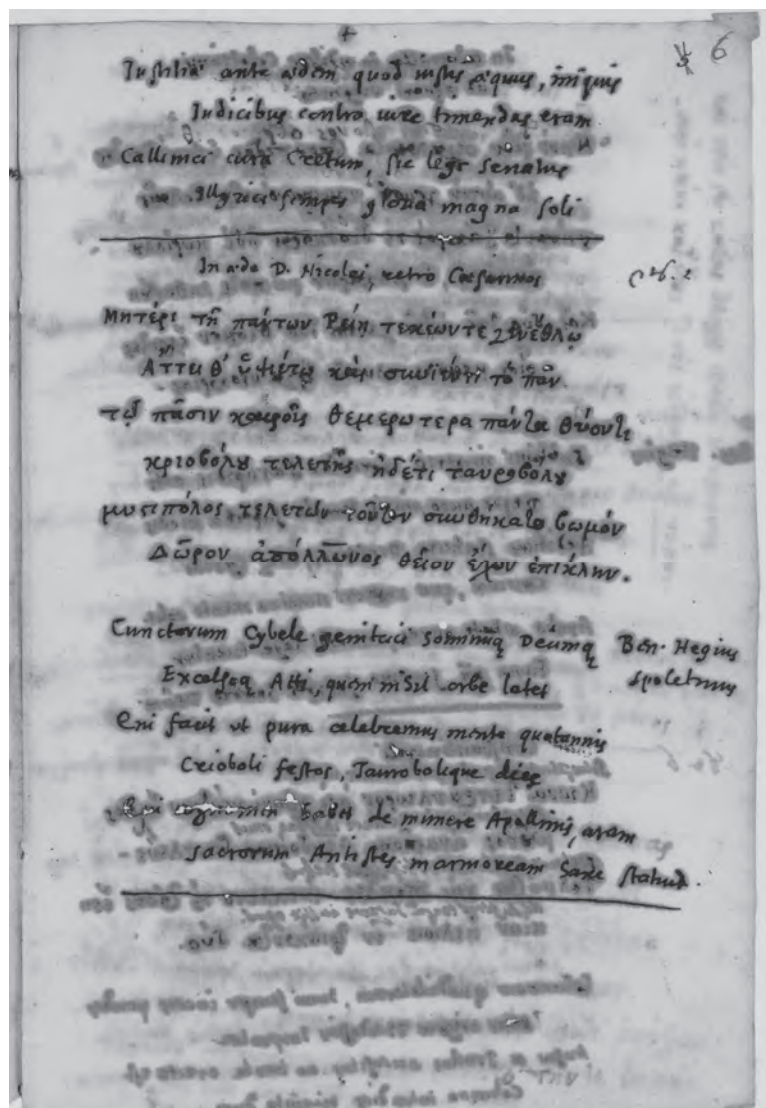
Abbiamo visto che l'epigrafia costituisce il soggetto della lettera che Vigili indirizzò a Egio nel 1530, nella quale esprime un giudizio sulla qualità della raccolta di iscrizioni del suo conterraneo, evocando nella stessa occasione la questione cruciale dei falsi epigrafici; essa ci informa anche che a quella data Egio era a Roma; in effetti Vigili gli chiede, alla fine della missiva, di salutare il cardinale Franciotti Orsini (1473-1534). La lettera è conservata soltanto in una copia eseguita da Metello in fondo al suo esemplare degli *Epigrammata antiquae Urbis* (Vat. Lat. 8495), la più importante raccolta di epigrafi latine pubblicata dai tipi di Giacomo Mazzocchi nel 1521, cioè prima del Sacco di Roma. La presenza della lettera di Vigili nell'esemplare di Metello illustra, in modo emblematico, la circolazione dei documenti di argomento antiquario tra gli eruditi dell'*entourage* di Farnese:

Fabius Vigil Benedicto Aegio S.(alutem dicit).

PERCURRI librum tuum veterum inscriptionum et multa sunt, multa diligentia collecta; tum tua, tum aliorum non satis cauta. Verum inter liberos plurimi diversantur nothi et intermixti adulteris

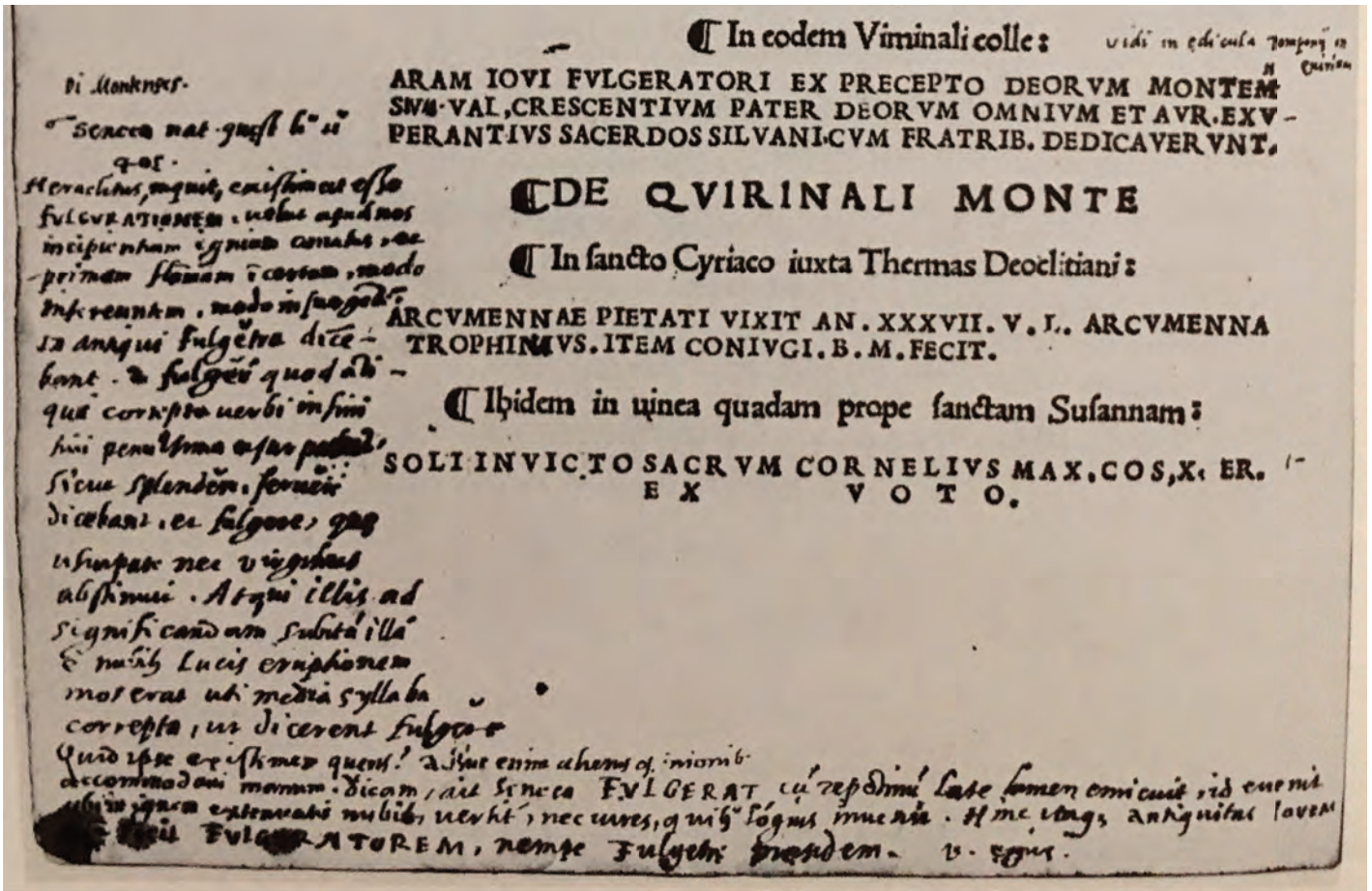
mariti accumbunt. Praecipua machinae officina Patavij est. Nam vulgo quoque impostores Patavini habentur. Domus una Livij Bassianatis, magis falsaria est, quam Viterbum tota, Ioannis Annij Berosiani praestigiis referta. Non desunt et iactatores raucidi Neapolitae, qui sibi angutuli in omnibus et perbelli videntur, quorum par est non minima Pontanus, dum omne scripti genus audacter attingit. Sed hoc [...] haud nimis feliciter. Dij boni quam nihil isti sapiunt vetera; quantum inconcinnitatis est, quantum inscitiae. Aiunt Camertem olim Venetias profectum, cum libram carnis ex sarcopolio peteret verbum unum Venete extulisse, quod vix didicerat; cetera omnia opice, rustice et Camertice. Identidem medius fidius facere isti videntur, qui duabus ex antiquitate repetitis verbis, aut historice reliqua, aut epistolari stilo exequuntur, et centonica confusis facile sese ostendit, multis haud congrue variegata coloribus, ita ut scriptis ipsis facile coarguantur. At ego si in manu mea esset, falsarios bonarum litterarum Cornelia lege punirem, ut desinerent ceteri esse tam audaculi, vel magis dicam scioli atque putiduli. Neque n. stellionatus eos teneri statuerem, qui tantas offundunt miseris incautis tenebras, ipsi atramento effuso, quasi sepiae lateant. Remissem tibi protinus libellum tuum; si per legem a te positam mihi fas fuisset; uidelicet ut fido homini et minus curioso daretur. Quare cum primum oportunitas se eiusmodi offeret, liber ad te repedabit: si quid interea erit quo tibi commodum aut volupte facere potis siem, iube. Spoletio. Idib. Novembr. M.D.XX.X. Commenda me reverendissimo communi domino Ursino cardinali.

Alla fine della lettera di Vigili, Metello aggiunge un suo breve commento, sempre sui falsi epigrafici:



3. Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Gr. 50, f. 6. Epigrammi greci tradotti da Benedetto Egio

Antiquitatum falsarij Vigilis iudicio: Pom. Laetus. Pontanus. Fabritius Varanus Camertium episcopus quen item constat duas aereas permagnas tabulas etruscis litteris sculpsisse et interpretatas fuisse; Eugubinus quidam episcopus; quae adhuc Eugubij dicuntur ostendi. Io. Annius Monachus Viterbiensis. Livius Bassianus et aliquot alii. Scriptores autem de Roma prisca et nova uulgo habentur editi Romae uno volumine ab Jacobo Mazochio MDXXIII. Adriani anno II forma quarti. Hi autem sunt Fr. Albertinus Florentin. Ad Iul II [de mirabilib. Romae], Pomponius Laetus de vetustate Urbis [ex P. Victore et Fabio pictore]; Fabritij Varani episcopi Camertis



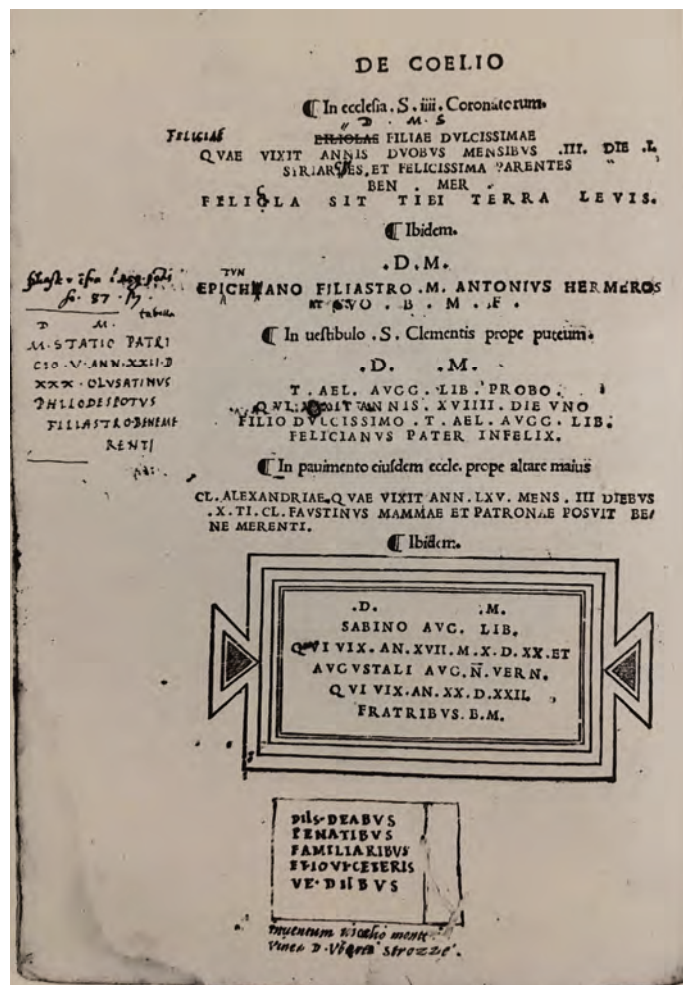
4. Oxford, Bodleian Library, Auct. S.10.25, f. XXXIV. Nota di Benedetto Egio a CIL VI, 377

de Urbe Raph. Volaterrani Urbis Romae descriptio. Eiusdem de origine Urbis poema. Laurentij Vallatij Ro. Poema. Item veteres auctores hi. Vibius Sequester de fluminib. Fontib. Lacub. Nemorib. Paludib. Montib. Et gentib. Ordine litterarum. Eiusd. De origine situque et qualitate RO. Urbis P. Victor de regionib. Urbib. Ro. Rutilij Claudij Numantiani Galli, viri consularis, praefectorij Urbis, tribuni militum, praefecti praetorio, itinerarium ad Venerium Rufium; carmine elegiaco libris II.

Nonostante la perdita della silloge egiana menzionata nella lettera di Vigili, la si può parzialmente ricostruire per diverse vie<sup>46</sup>; ad esempio, attraverso le note marginali in alcune edizioni degli *Epigrammata*, a cominciare da quella di Egio stesso, oggi conservata alla Bodleian Library di Oxford

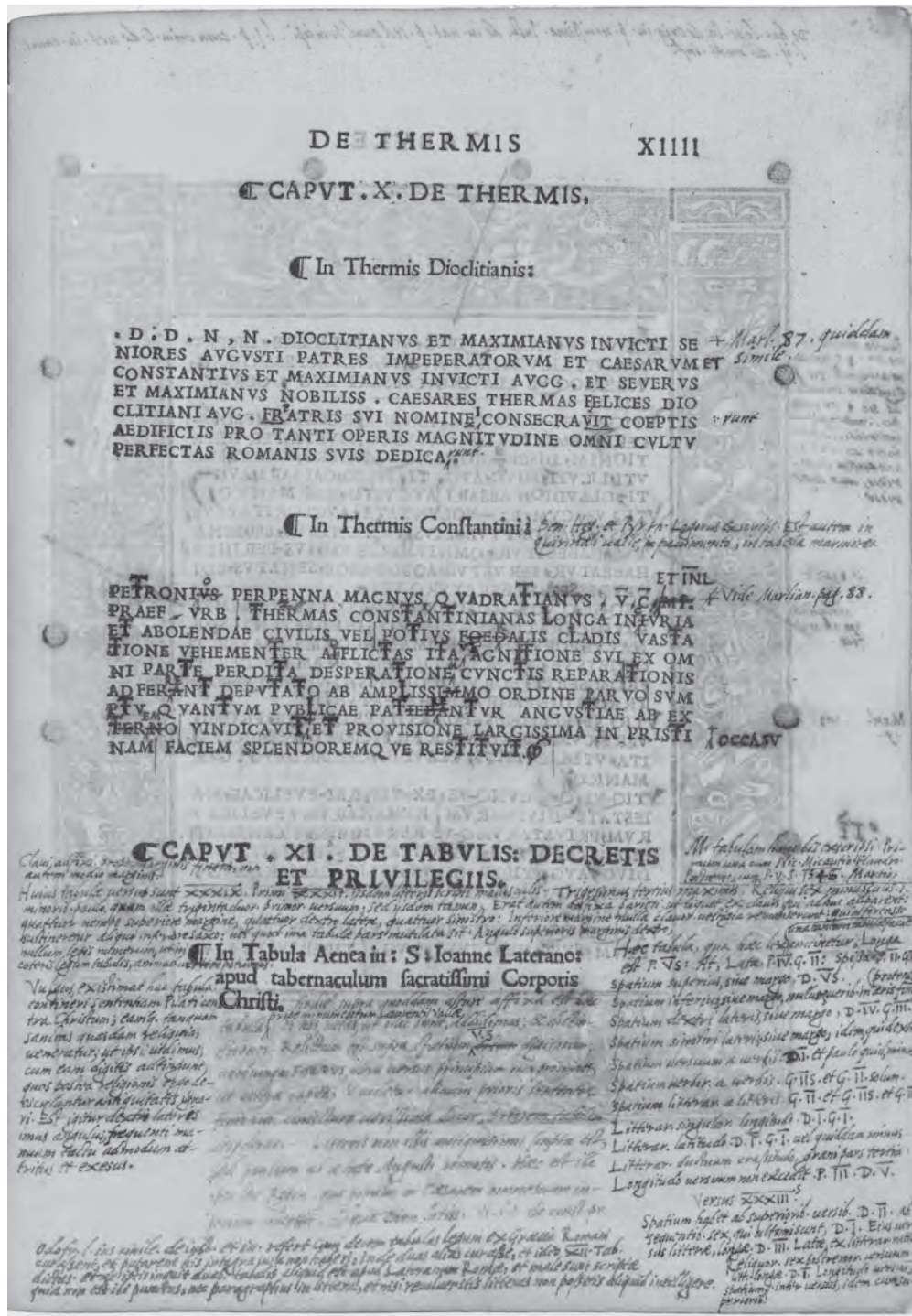
(Auct. S.10.25). La firma di Egio appare a più riprese; ad esempio, alla prima persona, quando corregge, a p. 100v, DESIGNATO in DISSIGNATO nell'iscrizione CIL VI, 1074: «DIS in marmore ipso quod vidi et exscripsi. B.(enedictus) Aegius». Un'altra nota, in margine all'epigrafe CIL VI, 1511, senza firma ma sempre alla prima persona, può essere ugualmente attribuita all'erudito spoletino «olim in aedib.(us) Capranicae familiae unde ego exscripsi» (p. LXXIIr); tuttavia, altre mani appaiono nel codice, come quella che segue l'indicazione sottocitata, per indicare che la pietra si trova ora in un luogo sconosciuto a Egio: «Nunc alibi: quod Hegium latet repositum fuit»<sup>47</sup>. Sembra ancora la mano di Egio nella lunga nota in margine a CIL VI, 377 nella quale l'autore

spiega la *lectio* FULGERATORI citata nel testo [4]; tuttavia, non c'è da scartare completamente la possibilità che sia un'altra mano ad aver "ricopiato" la nota di Egio, forse Orsini<sup>48</sup>. Qualche pagina prima nell'edizione (p. 37), Egio aveva citato un «(liber) antiquitatum Aegianus» che potrebbe corrispondere alla sua silloge perduta: «reliqua, nam hic multa desunt, habes ex Aegiano antiq.(uitatum libro) fol. 70 et supra eodem hoc Ro(mano) antiq(uitatum libro) 24a»<sup>49</sup>. Varie mani appaiono nel volume (p. 31v), come quella, inedita, di Ligorio in una scheda incollata contenente l'epigrafe CIL VI, 30991 trovata «in Caelio monte in vinea D. Uberti Strozzi» [5]<sup>50</sup>. La presenza della stessa iscrizione nelle *Antichità romane* (XIII.B.7, f. 15), con lo stesso luogo di scoperta, conferma l'attribuzione della scheda all'antiquario napoletano<sup>51</sup>, che la fece circolare tra gli eruditi del "circolo Farnese", tra i quali Metello, Stephanus Pighius e Smetius<sup>52</sup>. Anche l'esemplare già citato degli *Epigrammata* appartenuto a Metello (Vat. Lat. 8495, f. XIII, [6]) conserva alcune congetture di Egio, ricopiate da Metello, per la correzione delle iscrizioni ivi stampate: «Ben.(edictus) Heg.(ius) et Pyrrh.(us) Logorus exscrips(erunt)». La presenza del nome di Ligorio (*Pyrrhus Logorus*) accanto a quello dell'erudito spoletino nell'esemplare di Metello fa pensare che questi tre cultori degli studi antiquari si conoscevano già nel 1545, data dell'arrivo di Metello nell'Urbe. Il sodalizio di Egio con Metello cessò con la partenza del Borgognone da Roma nel 1555, mentre Ligorio e Egio dovettero certamente separarsi soltanto con il ritorno di Egio in patria verosimilmente nel 1563. L'influenza della silloge di Egio oggi perduta si avverte anche nei manoscritti epigrafici dei suoi amici, a cominciare, senza sorpresa, da quelli



5. Oxford, Bodleian Library, Auct. S.10.25, f. XXXIV. Foglio incollato di mano di Pirro Ligorio con l'iscrizione CIL VI, 30991 nell'edizione egiana *Epigrammata antiquae Urbis*, Romae 1521

di Metello, nel Vat. Lat. 6038 (f. 10r): «Ex duob.(us) fragmentis quae vidit Ben.(edictus) He.(gius)»; inoltre, Egio aiutò il suo amico a decifrare le due famose leggi repubblicane incise su bronzo (*Lex Antonia* e *Lex Cornelia*), che Metello trascrisse nel codice citato, con le congetture di Egio<sup>53</sup>. Anche nei codici di Aldo Manuzio Junior, ritroviamo il nome di Egio, essenzialmente come traduttore di epigrafi greche (Vat. Lat. 5237, *passim*). I libri stessi della biblioteca di Egio ci permettono di ritrovare tracce della sua attività epigrafica ma questa volta al servizio della filologia; in effetti, nel terzo libro dell'edizione pliniana del 1526

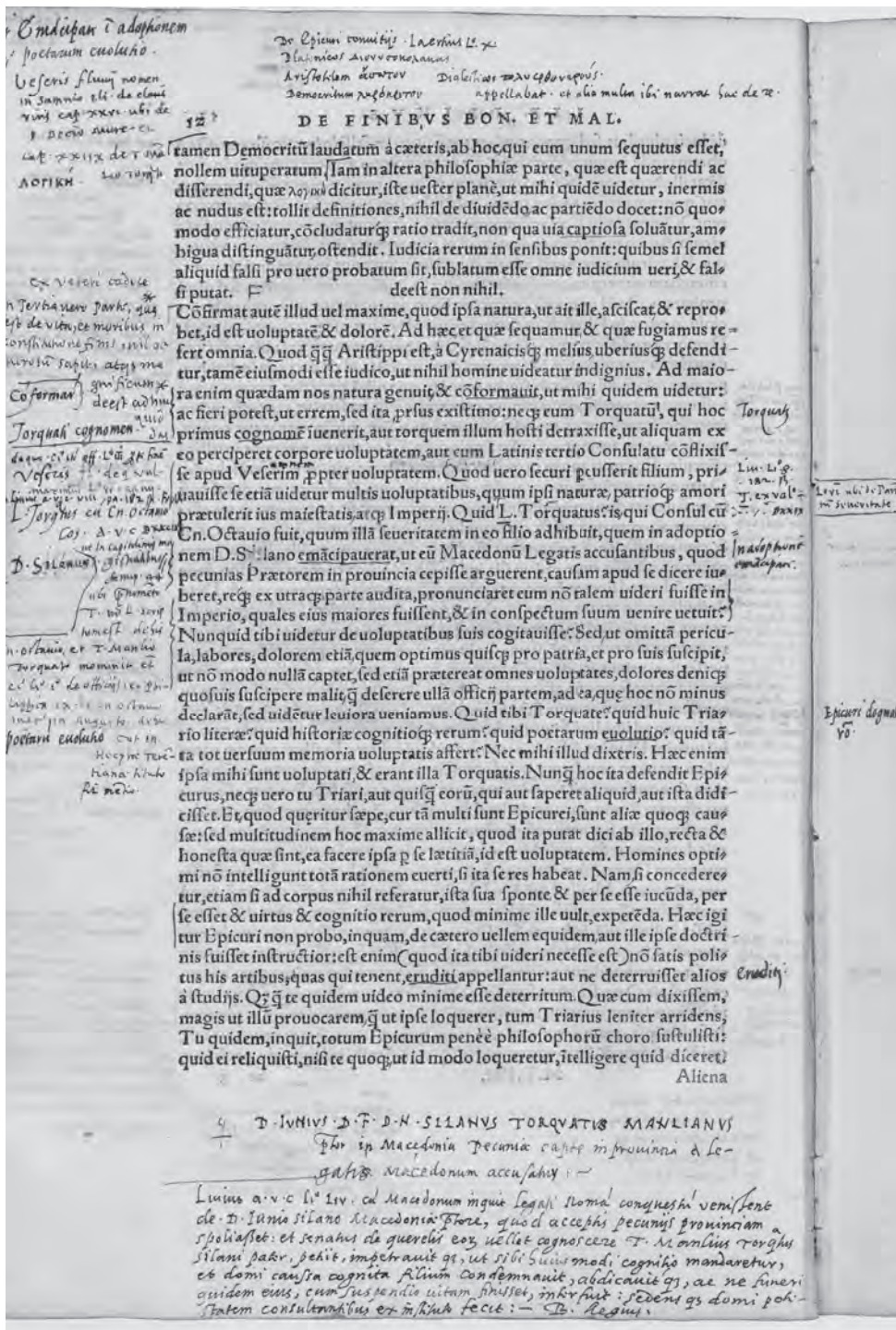


6. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 8495, f. XIII. Congecture di Benedetto Egio e Pirro Ligorio trascritte da Giovanni Metello nel suo esemplare degli *Epigrammata antiquae Urbis, Romae* 1521

(Ott. Lat. 3055), Egio corregge «Illurenses» in «Ilurenses» grazie alla testimonianza della lapide *CIL VI, 1410*: «Iluro unico L. scribendum e marmore Romae prope Loton [?] in via florida ante domum lapicidae ubi legitur ILURENSIS de-

ductum ab ILURO sic in cippo: L. FABIO M FIL/ GALER SEPTIMINO/ CILONI PRAEF VRBI/ C. V. COS II/M VIBIVS MATERNVS / ILVRENSIS (a sic sic) MILITIIS / CANDIDATUS EIVS»<sup>54</sup>. Lo stesso errore, presente nell'edizione





7. Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 3056, f. 52. Nota di Benedetto Egio all'edizione di Cicerone

di Pomponio Mela, sarà corretto da Egio nel proprio esemplare (Aldine III.76), sulla base della stessa iscrizione: «Iluro ex marmore Ilurensis per unicum L. scribitur sic Romae in via Florida non procul a Loto arbore in cippo: L. FABIO

etc.»<sup>55</sup>. Troviamo ancora un'epigrafe nel margine inferiore del codice di Cicerone (Ott. Lat. 3056, f. 52, [7]). Anche nella sua traduzione di Apollodoro, Egio introdurrà alcune iscrizioni, tra le quali l'epigrafe di Domitius Bassus, comandante

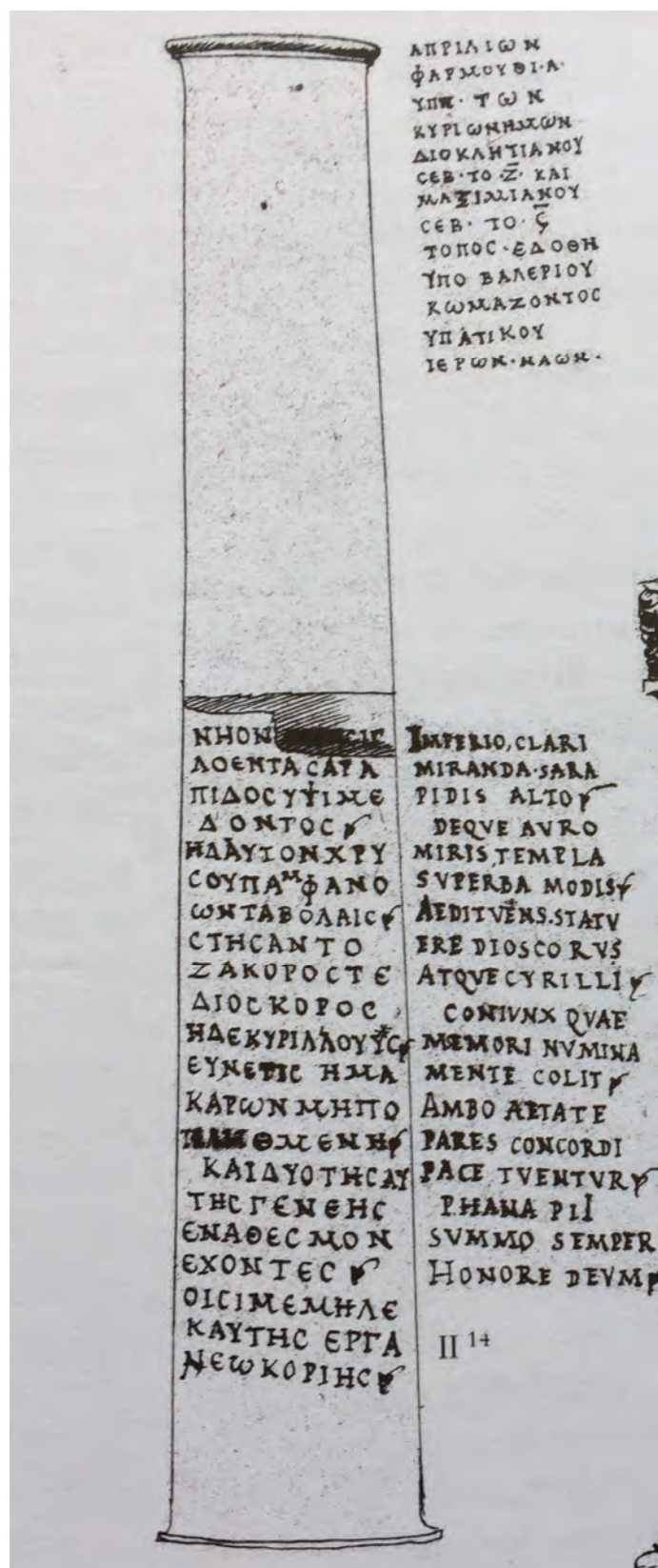
dei peregrini (*CIL* VI, 428), trovata nella Vigna di Girolamo Altieri<sup>56</sup>. Meno sorprende la presenza di epigrafi nei margini del suo esemplare della seconda edizione illustrata della *Topographia Urbis Romae* di Bartolomeo Marliani (1544) sulla quale torneremo più avanti (Ross. 1204, p. 29)<sup>57</sup>; anche qui si rivela l'acume del filologo che si fonda sempre sull'"autopsia" delle iscrizioni da lui trascritte, come indica la nota «conferendum est cum lapide», in margine a *CIL* VI, 1730<sup>58</sup>. Egio è anche il primo a indicare che questa lapide si trovava allora nel palazzo del cardinale Andrea delle Valle, più tardi proprietà di Camillo Capranica: «Est id nunc in aedibus quas Andreas de Valle cardinalis extruxit, quaeque hodie haereditario iure sunt Camilli Capranici»<sup>59</sup>. La collaborazione tra Egio e Ligorio nel campo epigrafico appare ancora in un'altra opera, che si rivelerà fondamentale per le sue ricerche topografiche, cioè l'edizione dei *regionarii* di Publio Vittore sopracitata (*Aldine* III.76, f. 221v): «Vicus [Viberini] Liberini in marmore Capitolino quod vidi et legi et exscripsi cum Pyrrho Ligurio [*sic*], Neapolitano picture primario 1547»<sup>60</sup>. Sarà Ligorio a informarci, nelle sue *Antichità romane*, dell'esistenza di una collezione epigrafica di Egio, composta, tra l'altro, dall'iscrizione del veterano *Lucius Aelius Fabius* (*CIL* VI, 3560), presente «Nella libreria di monsignor Benedetto Egio da Spoleto tolta da le reliquie della via Latina, et è di questa forma e costruzione» (XIII. B.8, f. 46v)<sup>61</sup>. L'enciclopedia ligoriana costituisce anche la fonte principale per lo studio dell'attività epigrafica di Egio soprattutto per le iscrizioni in lingua greca<sup>62</sup>, a proposito delle quali Ligorio indica come sue fonti i grandi eruditi del suo tempo, tra i quali Egio:

Acciò che chi legge insieme con me sappia a chi debba haver obligo et a coloro massimamente che non sono molto adentro nelle lettere greche, come alcuni ve n'habbia nell'età nostra. Né m'inganno punto che tanta testimonianza sia d'autorità grande appresso di voi, concio sia cosa che ella venga da persone che dell'antichità habbino chiara e indubitata contezza [...] sino dunque questi che io nomino il Padre Ottavio Pantagatho da Brexia, Messer Benedetto Egio da Spoleto, Messer Philippo da San Sepolchro di Toscana et il Possevino, hanno interpretate in la lingua latina le parole e le iscrizioni greche che nel presente libro vi mostro.

Nel primo libro delle iscrizioni greche (f. 435r), Ligorio trascrive la traduzione latina «dal nostro Messer Benedetto umbro» della dedica di un tempio di Serapide (*IGUR* I, 191) incisa su di una «colonna picciolina di marmo frigio, cioè rosso» che si trovava «nella casa di Monsignore Angelo Colotio» [8]. Nello stesso volume (f. 427r), l'antiquario disegna l'ara dedicata a Cibele e Attis (*IGUR* I, 129), precisando che: «la epigramma greca ha tradotta in latini versi il nostro Messer Benedetto umbro». Si tratta della stessa traduzione di quella copiata da Manuzio nel codice epigrafico sopracitato (Vat. Lat. 5246, f. 89) e che girerà moltissimo tra gli antiquari del "circolo Farnese", come testimonianza, ad esempio, la sua presenza nella raccolta di Martinus Smetius (1525 circa - 1587), segretario del cardinale Rodolfo Pio da Carpi (1545-1565): «Hoc versus sic transtulit Bened.(ictus) Hegius Spoletinus»<sup>63</sup>. Egio ebbe modo di visitare la bellissima collezione di antichità del cardinal Pio e di tradurvi l'importante epigrafe greca eretta a Théra nel 153 a.C. (*IG* XII, 3, 331); la lapide di marmo fu poi copiata da Ligorio e Smetius ma anche dai più illustri eruditi fiorentini della cerchia medicea, cioè Pier Vettori e Vincenzo Bor-

ghini (1515-1580)<sup>64</sup>; Egio viene ancora citato dallo stesso Smetius, assieme a Metello e altri, per il suo prezioso aiuto, nella lettera prefatoria alla sua raccolta: «quas a Benedicto Hegio Spoletino, a Iohanne Metello Burgundo, ab Antonio Morillonio aut a Stephano Vinando Pighio Campensi, viris utique doctissimis et antiquitatis omnis observatoribus diligentissimis»<sup>65</sup>. Infine, non è da escludere la “partecipazione” di Egio all’“invenzione” di alcune iscrizioni greche attribuite a Ligorio: basta ricordare l’epigrafe in onore della Venere scita «Artimpasa», creata per giustificare implicitamente le scelte filologiche fatte da Egio nell’edizione del testo di Erodoto (*Artimpasa* vs *Argimpasa*)<sup>66</sup>. Sembra tuttavia che Egio abbia voluto, in alcuni casi o a un certo momento, dissimulare il suo contributo alla redazione delle *Antichità romane* a meno che non sia stato di volontà di Ligorio; in effetti, in un passo del codice oxoniense (Bodleian Library, Canon. Ital. 138, f. 132r), Ligorio ricopia l’iscrizione greca di una statua di Settimio Severo precisando che l’ha «tradotta in la latina lingua»; ora, sotto questo passo si legge la scritta seguente, cancellata: «la qual è tradotta in la latina lingua da M. Benedetto Egio da Spoleto»<sup>67</sup>. È possibile che l’uomo di chiesa che era Egio abbia preferito, in piena Controriforma, proseguire in modo incognito le sue ricerche sulle antichità pagane e affidare a Ligorio la trasmissione dei suoi lavori, come fece Pantagato<sup>68</sup>; è anche plausibile che Egio non volesse apparire come l’autore delle false epigrafi greche presenti nelle *Antichità romane*, nonostante fossero, in realtà, il frutto di un «lusus epigraphicus» praticato da tutti i membri del “circolo Farnese”<sup>69</sup>. Anche lo studio delle abbreviature epigrafiche, evocato nella corrispondenza tra Colocci e Vigili, sarà ri-

8. Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.7, f. 435r. Iscrizione greca conservata in casa di Angelo Colocci, tradotta da Benedetto Egio e trascritta da Pirro Ligorio nelle sue *Antichità romane*





9a. Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.6, f. 285r. Monete di Benedetto Egio disegnate da Pirro Ligorio nelle sue *Antichità romane*



9b. Moneta della Colonia Bostra Julia Mamaea (222-235 d.C.)

preso da Egio che tuttavia non porterà il lavoro fino alla stampa; anche in questo caso, sarà compito di Ligorio di pubblicare un libro che raccogliesse le ricerche di Egio ma anche dei suoi predecessori e cioè Fabio Vigili, Angelo Colocci e anche Pantagato<sup>70</sup>:

Havendo io dunque nelle passate opere raccolto insieme tanto numero di iscrizioni latine e greche degli antichi epitaphii di monumenti sepulchrali,

et d'altre intitolationi di dedicationi di statue, et degli intagli di diverse gemme et di medaglie, nelle quali si trovano spessissime volte alcune lettere abbreviate et ai nostri tempi difficilmente intese, mi è parso assai buona cosa et alleggerimento di travaglio et assai approposito di far per dichiarazione nella lingua loro di quelle, un libro particolarmente di questo. Laonde io, tirato da cotale ragione et dalli comandamenti che mi hanno fatto questi signori huomini dottissimi et eccellenti di Italia consumati nelle antichità, che sono Fabio Vigil, vescovo di Spoleto, Monsignor Angelo Colotio, vescovo di Nocera, Messer Benedetto Egio da Spoleto et il Padre Octavio Pantagato bresciano [...].

La numismatica costituisce, senza sorpresa, un altro campo di studio e collaborazione tra eruditi e antiquari; troviamo disegni di monete di Gordiano eseguiti da Egio e inseriti nel suo esemplare degli *Scriptores historiae augustae* (Aldine III.88, ff. 164-165)<sup>71</sup>; mentre nelle *Antichità romane* i disegni ligoriani di monete sono accompagnati dai commenti di Egio, come per la «Bostra colonia» [9a-b]<sup>72</sup>:

Il ritratto di questa medaglia che conserva Monsignor Benedetto Egio, ancor che sia picciola, è molto rara, dove gli studiosi delle cose antiche possono imparare qualche cosa da pochissimi conosciuta de' nostri tempi. È adunque la presente moneta di una città di Arabia cognominata PETRAEA, chiamata Bostra, et in la medaglia è scritta COLONIA BOSTRA. Fu fatta colonia romana latina, il che accenna anche Ptolomeo nel sesto libro de la sua Geographia [...]. Così appunto Eusebio nel testo greco nominò questa città di Bostra. Ma Rufino traduttore et abbreviatore di questa istoria di Pamphilo al capo decimo sesto del libro sesto dice in questo senso: era tra gli altri scrittori Beryllo eccellentissimo il quale ancora ha lasciate scritte molte opere. Fu questo vescovo di Bostra, gran-

dissima città di Arabia. Questo è quel che Rufino nel genere neutro greco dice, secondo la regola di Stephano, e nel numero del più lo fa singulare del genere femminile. San Hieronymo ancor egli nel suo bello catalogo de' scrittori ecclesiastici fa invenzione di questo Beryllo e chiamalo vescovo Bostrano di Arabia (XIII.B.6, f. 286v).

Oltre a illustrarci alcuni pezzi della collezione numismatica di Egio, il passo citato ci svela che le fonti letterarie utilizzate da Egio nel delineare la storia della colonia di Bostra sono le sue traduzioni di Eusebio ma anche di Rufino, nel capitolo consacrato alla vita di Berillo, vescovo di Bostra. Il passo ci rivela inoltre che alcuni commenti numismatici di Egio, definiti da Ligorio di «molta robba in vero erudita», ma che non lo avevano convinto, non furono copiati dall'antiquario e per questo fatto sono persi per sempre, come la sua interpretazione di un rovescio di una moneta traiana:

Di Traiano Augusto. Sono presso de' dotti de' nostri tempi diversi pareri sopra questo rovescio di Traiano che è in questa medaglia che serba messer Giulio Calestato Parmesano, perché alcuni dicono esser quella figura di donna che iace sul letto la Fortuna Salutifera, a cui dico che s'inganna, perché se ella fusse la Fortuna ella harria il timone, simbulo di essa dea, et ordinariamente presso tutti li simulacri della Fortuna fatti dall'antichi senza altre lettere atorno che la dichiarano. Altri dicono non esser la Fortuna ma la Salute, ovvero la Sanità, detta da Greci Hygia, figliuola di Esculapio, secondo dice Monsignor Benedetto Egio il qual sopra di questo parere mi scrisse molta robba in vero erudita, ma per non esser al proposito di questa invenzione non vi vo' recitare le sue parole. Imperoché se questa donna fusse Salus ovvero Hygia come egli ha scritto, harria in mano la tazza secondo la veggiamo in altri rivorsi d'altri imperadori (XIII.B.6, f. 131v).

L'esempio sopracitato, della moneta di Traiano, illustra perfettamente il modo in cui le competenze archeologiche di Ligorio, che conosceva bene le opere antiche di tutti i generi, venivano integrate dall'erudizione letteraria di Egio. Anche la sua conoscenza del greco era preziosa per capire le monete, come quella di Valeriano, che il suo proprietario, Achille Maffei, aveva mostrato ai due amici:

Medusa in questo luogo di questo rovescio significa la volubilità e governo del cielo e la prudenzia del suo motore, e li segni celesti, le stagioni e secoli, la qual medaglia è intitolata a Valeriano imperadore con questa iscrizione greca [...], cioè imperator Caesar Publius Aurelius Licinius Valerius Valerianus Augustus, la cui memoria per esservi cose celesti poté esser fatta dopo la morte di esso principe. Avanti alla sua faccia vi è un dracone involto ad un scettro, e par che li vogli parlare come li guarda fissamente, penso che significhi la prudenzia del principe, avenga che molto infelicemente finisse la vita, non perciò se la fortuna lo trattò male, lui fu di somma bontade verso li popoli imperò che, secondo si legge nella sua vita, fu sempre stimato per uomo savio e prudente, ma secondo me Iddio gli tolse il cervello quando lo fé fidare del re di Persiani che si abboccasse con quello senza menar seco essercito, onde fu da sopore preso e legato per schiavo, vi morì pagando la pena della restituzione che egli fece della religione di Apis e di Serapis, dei falsi e sporchissimi, il che si può vedere nelli suoi rovesci delle medaglie latine, et in quelli di Gallieno suo figliuolo. Sono quei popoli che li fanno tal moneta secondo la iscrizione che ha al d'intorno dentro il zodiaco, i Nardigei comunemente, se così s'hanno da leggere quelle lettere come vede il nostro Messer Benedetto Egio eruditissimo, il quale vole, se non li gabba l'occhio, ΝΑΡΔΙΓΕΩΝ [...]. Nondimeno di questo e d'altro mi rimetto a chi ne può aver più

contezza in altra più intera medaglia che non è questa, la qual mi mostrò a me et all'Egio Messer Achille Mafeo (XIII.B.1, f. 322r).

Anche Agustín evocherà l'interesse di Egio per la numismatica, in relazione con lo stesso Maffei, in una lettera a Panvinio del 1557<sup>73</sup>:

M.(esser) Achille Mapheo et M.(esser) Benedetto Egio mi hanno mostrato un Giustiniano d'oro con una vittoria dietro con queste lettere: Vittoria Augg.

La topografia fu tuttavia il campo dell'antiquaria nel quale Egio diede il contributo più importante, anche se anch'esso misconosciuto. Lo rivela ancora una volta un passo del manoscritto ligoriano conservato a Parigi (Cod. Ital. 1129, f. 1r), che servì di base alla pubblicazione dell'opera topografica di Ligorio pubblicata da Michele Tramezzino nel 1553, sulla quale torneremo<sup>74</sup>; Ligorio evoca l'«ingegnoso commento» di Egio sull'opera topografica di Publio Vittore che Ligorio ebbe modo di usare per le proprie ricerche:

Più degli altri, ho rivolti et considerati gli scritti di Publio Vittore et di Sesto Rufo, dico gli antichi et buoni scritti a penna, i quali però non molto staranno a mostrarsi a tutti per opera et studio del dottissimo Faerno o veramento da Egio da Spoleto a di nostri nelle buone lettere consumatissimo, il quale ha scritto cose utile et ingegnoso commento sopra di esso Vittore; gli scritti dunque di questi due antichi scrittori ho considerati et seguitati io nela divisione della città come quelli che più distintamente degli altri ne hanno parlato [...] et mi sono servito più che degli altri del Padre Panthagato, dignissimo et reverendo in ogni sua attione et massime nelle greche et latine lettere.

Gli «scritti di Publio Vittore e di Sesto Rufo», che Egio doveva dare rapidamente alla luce, si riferiscono al prezioso codice che Ligorio aveva ricevuto da un certo Padre Francesco Cibullo di Matalone, e che l'antiquario dette in prestito ad Agustín; in effetti, più avanti nel codice parigino, Ligorio conferma tale prestito, a proposito del tempio del Dio Conso: «E credo di più per quel che scrive Vittore nel testo scritto a penna qual ha il Signor alditor Antonio Augustino nelle mani»<sup>75</sup>; sembra che Agustín non restituì mai a Ligorio il suo manoscritto, come rivela il fatto che più tardi, nella seconda versione delle sue *Antichità romane* redatta a Ferrara (1569-1583), l'antiquario accuserà Agustín di averlo portato in Spagna<sup>76</sup>:

I duoi autori (Publio Vittore e Sexto Rufo) a penna avemo avuti dal padre Francesco Cibullo di Matalone et mi sono stati usurpati e stampati da Onufrio Veronese Panvinio et da Antonio Augustino hispano, alditor di Rota, lo quale non solo l'ha stampati ma ne ha portato via in Hispania il mio antico testo.

Per fortuna, Ligorio aveva potuto eseguire una copia del suo codice probabilmente per Egio; in effetti, in margine a un passo dell'esemplare egiano della *Topographia* di Marliani, l'erudito spoletino cita un «P. Victor manuscriptus, cuius mihi copiam fecit Pyrrhus Lygorius, pictor et antiquarius insignis». L'intero contenuto della nota in questione, che contiene una critica della localizzazione proposta da Marliani per il circo Flaminio (p. 72), si ritrova poi, parola per parola, nell'unico libro stampato di Ligorio, il *Libro [...] delle antichità di Roma [...]*<sup>77</sup> che presenta altre numerose similitudini con i commenti di Egio<sup>78</sup>:

Egio, Ross. 1204, p. 72

Immo e regione Circi Flaminii. De hoc credendum est, esse amphitheatrum Castrense, quod Victor in Exquiliis exponit, et Statilii amphitheatrum erat in Campo Martio. Sic enim ait P. Victor manuscriptus, cuius mihi copiam fecit Pyrrhus Lygorius, pictor et antiquarius insignis.

Ligorio, *Paradosse*, 1553, p. 38

Essi (moderni) vogliono che l'amphitheatro che è a Santa Croce in Hierusalem sia quello di Tauro Statilio et non avertiscono che l'amphitheatro di Statilio era di marmo e questi di mattoni; che quello era in Campo Martio (come scrive Dione al quarantesimo libro); et Vittore dice nelli suoi scritti a penna, che era nel Circo Flaminio, il quale abbracciava in se parte del Campo Martio. Et questo di Santa Croce fu appellato Castrense.

La copia di Publio Vittore eseguita da Ligorio, oggi alla Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3427), dovette giungere nella biblioteca di Orsini con gli altri libri di Egio<sup>79</sup> e fu certamente in questo momento che tali scritti furono «usurpati e stampati» da Panvinio, come accusa Ligorio nel passo sopraccitato delle sue *Antichità romane*<sup>80</sup>. Tornando alla similitudine tra le osservazioni di Egio e di Ligorio, esse potrebbero far pensare che il *Libro* di Ligorio fosse stato composto a quattro mani o fondato in parte su ricerche topografiche di Egio<sup>81</sup>; in effetti, l'allusione a un «libellus de falsa fori positione» nella nota seguente di Egio in margine all'esemplare della *Topographia* (Ross. 1204, p. 41; [10]) confermerebbe l'esistenza di tale lavoro, oggi completamente sconosciuto, se non attraverso l'opera ligoriana; esso viene ancora citato altrove nell'esemplare rossiano, dove una nota redatta in maiuscolo «FALSA FORI ROMANI POSITIO» potrebbe indicare che si tratta

del titolo del presunto libro<sup>82</sup>. Proseguendo il confronto delle critiche contro Marliani negli scritti di Egio e in quelli di Ligorio, si notano gli effetti della censura editoriale nella stampa dell'antiquario, ad esempio a proposito della localizzazione del Tempio di Saturno; in effetti, mentre nella sua nota Egio scrive esplicitamente che «Merlianus» ha sbagliato, Ligorio si limita a incriminare «il parer di coloro»:

Egio, Ross. 1204, p. 41

Nullis autoribus id *Merlianus* Saturni templum esse affirmat, quo apertissime decipitur, ut nos in libello de falsa fori positione demonstramus fol. 21.

Ligorio, *Paradosse*, 1553, pp. 30-31

Da questa falsa collocazione del Foro romano è nata medesimamente *il parer di coloro* che tengono che la Chiesa di Santo Hadriano sia già stata il Tempio di Saturno, il qual tuttavia era nel capo del Vico Iugario e nel capo del Foro sotto la rocca del Campidoglio.

Ma se si torna al manoscritto preparatorio del *Libro* di Ligorio, conservato a Parigi, scopriamo che non c'è stata censura e che il nome di Marliani viene esplicitamente menzionato nel margine del codice:

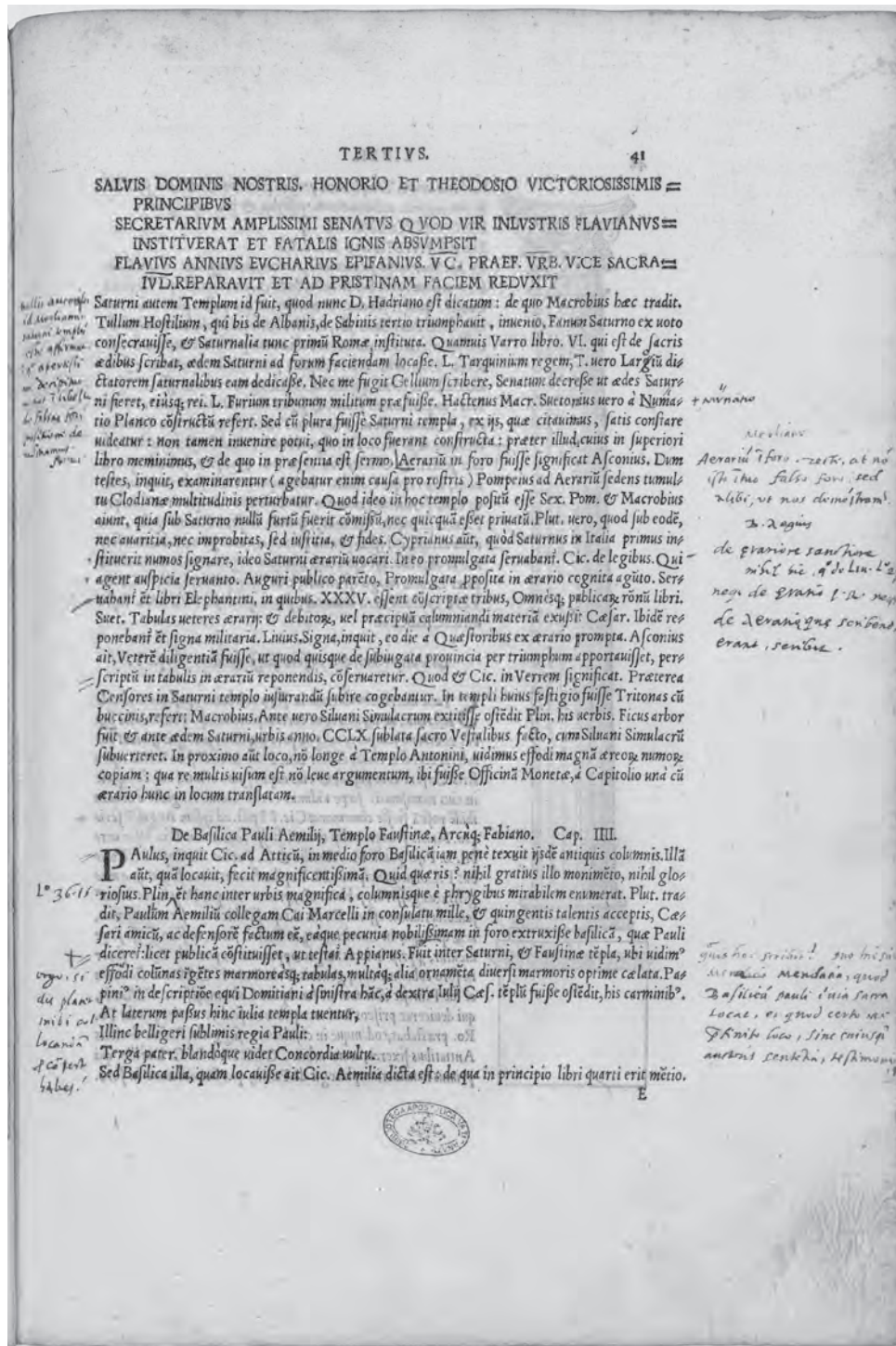
Ligorio, ms. Parigi 1129, ff. 1r-2v

*Contro Marliani:*

In aria, si puo dire, c'habbian parlato quelli che han detto che la Valle Marcia [...] era in quella parte dove c' hora è san Roccho [...]; perché *Cassiodoro* che ne fa menzione mostra che la Valle Murcia (come dice il testo scritto a penna) era dove fu edificato il Circo Massimo.

Egio, Ross. 1204, p. 97

Sed hic non Martia sed Murcia e veteri codice scribendum.



10. Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross.1204, p. 41. Nota di Benedetto Egio all'edizione di B. Marlianus, *Topographia Urbis antiquae*, Romae 1544

Il passo ligoriano ci rivela inoltre che il «vetus codex» citato da Egio per la correzione del nome della Valle Murcia non era altro che l'opera di Casiodoro; si tratta dunque di un libro in più da

collocare sugli scaffali della «aegiana libreria» dove troviamo ancora, sempre grazie a un'informazione fornita da Ligorio, la traduzione di Dionigio Alicarnasseo fatta per Ligorio da «Messer Benedetto



Egio da Spoleto, uomo così nelle lettere greche come nelle latine eruditissimo» e che si può forse identificare con il libretto inedito, oggi a Firenze, col titolo seguente: «Quel che scrisse Dionysio Alicarnasse del Circo Massimo cavato dall'intero testo greco da me Benedetto Egio, fedelmente, in questa sentenza in lingua italiana»<sup>83</sup>. Cercando di datare le ricerche topografiche di Egio, possiamo almeno constatare che le prime critiche all'opera topografica di Marliani risalgono a prima della seconda pubblicazione del 1544; in effetti, in una nota in margine all'*errata corrige* della seconda edizione della *Topographia*, Egio rimprovera Marliani di non aver riconosciuto il debito che aveva contratto verso di lui<sup>84</sup>:

Hic vero nulla docentis mentione facta veterem et veram lectionem reponendam censuit, quando illi B. Egius ex graecorum epigrammatum collectione eam esse genuinam Grece consuetudinis loquendi rationem ostendit (p. 121).

Sempre prima del 1544, Egio e Marliani percorsero insieme le rovine di Roma, avendo già dei dissensi a proposito di vari siti come quello dei *castra praetoria*, come indica l'erudito spoletino in una sua nota (Ross. 1204, p. 16):

Sed antiquarium parum perspicacem Livii verba haud ab eo satis considerata fefellerunt, si quidem Marlianus cum de his aliquando mecum non procul ab area Flore dissertaret, acriter contendebat supra castra Tiberim traiecisse Porsenne milites.

Egio tornerà su questo dissenso, nel 1555, nelle note alla sua traduzione di Apollodoro a proposito dei *castra peregrina*:

Quae falso ea in Coelii parte, qui hactenus de rebus antiquis Romanis conscripserunt, ubi Sanctorum quat-

tuor est templum, posuerunt. Quod omnino a vero abhorrere faciunt infra a me recitatae inscriptiones, ex quibus Peregrinorum castra fuisse ad aedem praenominatae Deipare Virginis vel surdis facillime caecisque comprobatur, tametsi non desint qui id obstinatissime inficientur, cum recantare iam dedignentur.

Un'altra data, quella del 1553, si desume da due note di Egio, la prima relativa alla Villa pubblica (Ross. 1204, p. 60), nella quale egli cita una moneta della collezione di Ligorio nonché la sua mappa di Roma del 1553, e la seconda (Ross. 1204, p. 60) che menziona la stampa ligoriana del Circo Massimo, definita di «vera et genuina ichnographia», e pubblicata nello stesso anno<sup>85</sup>:

Illae publicae formam vide in argenteo nummo apud Pyrrhum Ligorium, quam et ipse in magna sua Roma attulit.

Cuius (Circi Maximi) veram et genuinam ichnographiam quam e Pyrrhi Ligorini [*sic*] pictoris nobilissimi operis de rebus antiquis.

Anche nelle *Antichità romane* troviamo numerose testimonianze della collaborazione di Ligorio con Egio e altri eruditi nel campo della topografia, in particolare nella comune polemica contro Marliani<sup>86</sup>:

Et chiamo io miei testimonii anchora questi huomini illustri, dotati delle bone lettere et osservatori dell'antichità, Messer Benedetto Egio da Spoleto, Messer Giovan Francesco Novantio di Rieti, Messer Tomaso Spica et Messer Iulio Poggio, romani et Messer Petronio Barbato da Fuliano et ancora tanti altri anchora che si sono accertati che il Merliane s'era ingannato nelle antichità sue scritte et stampa.

Tuttavia, vi troviamo anche delle informazioni molto diverse, come le osservazioni sulla statua del Laocoonte, che Egio scrisse nel

marginale della sua copia di Marliani (Ross. 1204, p. 79) e che ritroviamo nelle stesse *Antichità romane*<sup>87</sup>:

Ligorio, ms. A.III.12, f. 63r

Et una di queste [statue del Laocoonte] si vede oggi in Roma nel Vaticano, del marmo pario, che fu trovata nelle therme di Philippo imperatore; et dell'altra che scrive Plinio assai maggiore delle dette, ch'erano tutte d'un pezzo, di una sola pietra, che furono nelle therme di Tito Augusto, ne havemo veduto inpiedi et li draghi con alcuni pezzi che mostravano molto migliore artificio che non è questo, che è conservato in Vaticano in due pezzi.

Egio, Ross. 1204, p. 79

Haec simulachra, si vera Plinius narrat e domo Titi et uno lapide facta non ea quae erant in Titi domo, quoniam sunt e duobus saxis, ut facile a periot artifice, quin etiam et ab aliis facile dignosci possit. Ad haec Antoniolus antiquarius fragmenta quaedam domi habet draconum Laocentiorum reperta alibi in eo monte, ubi verior est thermarum Titi locus. Inde coniiendum Laocontem, qui nunc est in Vaticanis hortis, alium esse ab eo quem in Titianis aedibus fuisse Plinius meminit.

Le note marginali di Egio combinate con i manoscritti ligoriani ci rivelano così che alcuni frammenti del Laocoonte si trovavano presso l'antiquario Antonio delle Medaglie e che Ligorio ebbe modo di vederli a casa sua<sup>88</sup>.

Infine, i risultati della collaborazione tra Egio e Ligorio nel campo della topografia troverà un'eco, cinque anni dopo, nei tre libri *Rei publicae romanae commentariorum* di Panvinio (Basilea, 1558) dove l'autore riconosce questa volta, nella sua prefazione, di essersi servito dei lavori ancora inediti dei suoi amici:

Novissime Benedictus Aegius et Pyrrhus Ligorius, antiquitatum omnium peritissimi, Urbis ruinas explicandas et illustrandas susceperunt. Hi, quamquam adhuc integra ingenii sui monimenta nondum publicarint, quantum tamen ex diuturna eorundem familiaritate cognovi, omnes qui hactenus hoc argumentum tractarunt, longe post reliquisse mihi visi sunt. Accuratiore enim diligentia antiquitatem omnem reconditam investigarunt et inventam veterumque antiquariorum infinitos paene errores diligenter prudenterque animadvertunt; a quibus ego me didicisse fateor, eorum quae primo hoc libro digessi<sup>89</sup>.

Inoltre, Onofrio, in segno di stima per la dottrina storica di Egio, gli dedicherà il suo terzo commento ai *Fasti* (1558, p. 58):

Quem idcirco tuum esse volui, quod quum in omnium aetatum historiis versatus sis. Quare et huius saeculi scriptorem graecum Procopium etruscem loquentem reddidisti.

Questo commento è fondato in grande parte sulla traduzione italiana di Procopio della quale Onofrio aveva parlato con Agustín<sup>90</sup>; scopriamo in questo modo, che ancora nel 1558, cioè a pochi anni dal ritorno di Egio in patria, erano gli amici del "circolo Farnese" a parlare, come sempre, dei diversi lavori di Egio, nelle loro opere, corrispondenza e lavori sia stampati che manoscritti. In effetti, nelle sue *Antichità romane*, e più precisamente nel capitolo su *Spoletium*, Ligorio evocherà Egio un'ultima volta, definendolo «padre delle antichità et uomo dottissimo nelle greche come nelle latine lettere», ricordando l'immenso debito verso i suoi lavori, l'*opus magnum* («ha traslato Apollodoro») ma anche altri lavori futuri «che piacerano, sulle antichità»;

infine Ligorio affiderà a Egio il compito di tessere le lodi della propria patria:

Molti dotti tra i quali vi fu Hermodoro Minervio, padre di Severo che fu principe degli astrologi al suo tempo; Pier Leone eccellentissimo; e dei poeti fu primo della sua età Francesco Iustolo, il Pontano, il Vigili, hora vescovo della sua patria e segretario di Papa Paulo terzo; dei legisti fu Messer Giovanantonio dei Nobili. Che diremo del padre delle antichità et uomo dottissimo nelle greche come nelle latine lettere, Messer Benedetto Egio al quale per bontà e singolare dottrina dobbiamo sempre essere obligati; e spero che in poco tempo verranno fuori le sue opere utilissime; tanto le fatiche negli autori greci tradotti in latino; il quale ha traslato Apollodoro e Zonara<sup>91</sup> e altre cose che scrive sulla antichità che piacerano; ma bisognerebbe fare un libro a parte se io volessi scrivere degli uomini virtuosi di questa città in ogni sorte di scienza et facultà et arti tanto io ne conosco in Spoleti; non lascerò di parlare delle antichità di Spoletio; e del resto, che spetterà alle lodi della sua patria, lascerò la cura all'Egio che egli ne ha scritto.

Non c'è dubbio, in effetti, che Egio fosse in grado, meglio di chiunque, di «parlare delle antichità di Spoletio», delle quali si occuperà anche negli ultimi anni di vita, come rivela la nota scritta, nel 1563, sulla pagina di guardia del suo esemplare di Plinio il Vecchio (Ott. Lat. 3055), ove menziona una moneta di Vespasiano trovata nel giardino della sua casa di Spoletio: «Est penes Aegium Spoletio et inventus est Spoletii in hortis Aegianis mense octobri MCLXIII».

Si tratterebbe della casa ricordata, secondo Sansi, da un'iscrizione che informa, con un certo umorismo, che la casa del grande erudito grecista era stata costruita grazie al bottino della filologia, cioè il campo, ancora misconosciuto, delle sue più belle vittorie<sup>92</sup>:

ANNO A. CHRISTO NATO MDLXIII  
DOMUS (sic) HANC BENEDICTUS AEGIUS  
DOMO SPOLETIO SIBI POSTERISQUE  
SUIS POSTERISQUE EORUM  
DE PHILOGOGIAE MANUBEIS  
A FUNDAMENTO CONDIDIT.

## NOTE

<sup>1</sup> F. Pignatti, *Egio Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 356-357. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore Liana Di Marco per l'invito a presentare la figura di Benedetto Egio nel quadro delle conferenze dell'Accademia degli Ottusi (27 aprile 2018), Giovanna Saporì e Marco Buonocore per i consigli sempre avveduti. Una parte di questo articolo riprende gli studi di Michael Crawford e Marc Laureys - Anna Schreurs: M. Crawford, *Benedetto Egio and the Development of Greek Epigraphy*, in *Antonio Agustín. Between Renaissance and Counter-Reform*, a cura di M. Crawford, London 1993, pp. 133-154; M. Laureys - A. Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio and the Forum Romanum in the XVIIth Century*, in "Humanistica Lovaniensia", XLV, 1996, pp. 385-404. Si veda anche G. Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio aux Antichità romane de Pirro Ligorio: à propos des inscriptions grecques*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di E. Carrara e S. Ginzburg, Scuola Normale Superiore (Seminari e Convegni), Pisa 2007, pp. 205-222.

<sup>2</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 134.

<sup>3</sup> Manuzio vi evoca una conversazione tra Egio e l'erudito spa-

gnolo Achille Stazio (1542-1581) a proposito di un'epigrafe. Il riferimento si trova nell'articolo di Michael Crawford sopra-citato, p. 142.

<sup>4</sup> Sempre fondamentale: P. de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887; G.A. Cellini, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma 2004.

<sup>5</sup> J.-L. Ferrary, *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*, Como 1992; M. Mayer, *Towards a History of the Library of Antonio Agustín*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", LX, 1997, pp. 261-272; J. Carbonell, *La relación epistolar inédita entre Antonio Agustín y el Papa Gregorio XIII*, in "Faventia", XXII, 2, 2000, pp. 121-138; 133-134; I. Socías Batet, *The Power of Images in Antonio Agustín's "Diálogos de Medallas inscripciones y otras antigüedades" (1587)*, in "American Journal of Numismatics", XXIII, 2011, pp. 209-228.

<sup>6</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 139.

<sup>7</sup> Il passo è citato da P.A. Heuser, *Jean Matal. Humanistischer Jurist und europäischer Friedendenker (um 1517-1597)*, Köln 2003, p. 109, n. 2 e Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 142.

- <sup>8</sup> A. Agustín, *Opera omnia*, Lucae 1774, VIII, pp. 509-511. Sul l'ipotesico insegnamento di Egio a Parigi, si veda Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 141.
- <sup>9</sup> Citato da Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 144 insieme agli altri codici citati in seguito. Sul codice di Floro: M. Reeve, *The Transmission of Florus and the Periochae again*, in "Classical Quarterly", XLI, 2, 1991, pp. 453-482: 475-478.
- <sup>10</sup> De Nollac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, cit., sub nomine.
- <sup>11</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 134.
- <sup>12</sup> In margine al libro II.36.1.20, leggiamo «Haec Ianus Baptista Pius praeceptor meus numquam poenitendus pereleganter latine vertit [...]»: *Apollodorus Atheniensis bibliothecae, sive De deorum origine libri tres graece, quam latine, annotationibus illustrati et nunc primum in lucem editi, libri tres, B.Aegio interprete. Additus est Scipionis Tetti de Apollodori commentarius*, Romae, in aedibus Bladi, 1555.
- <sup>13</sup> Su Codro: E. Raimondi, *Codro e l'umanesimo a Bologna*, Bologna 1950; A. Urceo Codro, *Sermones (I-IV). Filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, con un saggio introduttivo di E. Raimondi, Roma 2013.
- <sup>14</sup> Sulla figura di Pio: S. Benedetti, *Per l'oratoria accademica di primo Cinquecento: la praelectio romana di Giovan Battista Pio (1512)*, in *Per Mario Petrucciani*, a cura di A. Barbuto, Roma 2004, pp. 117-146; C. Carlsmith, *A Peripatetic Pedagogue: G.B.P. in Bergamo, 1505-1507*, in *La dimensione individuale nella storia (secoli XV-XX). Studi in onore di A. Jacobson Schutte*, a cura di R.A. Pierce e S. Seidel Menchi, Roma 2009, pp. 45-55.
- <sup>15</sup> M.H. Laurent, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVIIe siècle d'après le Ms. Barb. Lat. 3185 Città del Vaticano (Studi e Testi, 105)*, Roma 1943 e G. Cardinali, *Inventari di manoscritti greci della Biblioteca Vaticana sotto il pontificato di Giulio II (1503-1513) (Studi e Testi, 491)*, Roma 2015. Per la lettera si veda R. Cooper, *Epigraphical Research in Rome in the Mid-Sixteenth: the papers of Antonio Agustín and Jean Matal*, in *Antonio Agustín*, cit., pp. 95-111: 108-109.
- <sup>16</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 135. Nelle sue *antichità romane*, Ligorio definisce Vigili «uomo espertissimo sì nelle lettere latine e greche come anco nell'antichità eccellente»: Paris, Bibliothèque nationale de France, Ms. Ital. 1129, f. 83.
- <sup>17</sup> Su Colocci, rimando ai numerosi studi di Marco Bernardi, in particolare *Angelo Colocci, Jesi [Ancona] 1474 - Roma 1549*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, II, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli e E. Russo, Roma 2013, pp. 75-110, con bibliografia precedente.
- <sup>18</sup> «I pesi di bronzo [...] latini sono scritti con lettere latine, come si vede in casa di Monsignor Agnelo Colotio, nel studio di Monsignor Fabio Vigili di Spoleto, nell'anticario del cardinal Mafeo e nelle mani del cardinal Marcello, nelle cose di Messer Mariano, guardaroba di Papa Paulo III» (Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.4, f. 2r). Ligorio ancora colloca la casa di Vigili presso l'arco dell'acquedotto dell'Acqua Vergine restaurato da Claudio, dove precisa che fu trovata «una grande statua di uno tritone di marmo ch'era in cima all'arco già, la qual figura oggidì è in casa Farnese ridutta»: Torino, Archivio di Stato, ms. A.II.1, f. 14v.
- <sup>19</sup> Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit., p. 222, con bibliografia.
- <sup>20</sup> Si veda più avanti, nel paragrafo sull'epigrafia.
- <sup>21</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 36 inf., 46-47; le due lettere sono pubblicate in Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 146.
- <sup>22</sup> Egio progettava anche una pubblicazione sul "pyropus" citato da Plinio: Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 138. Sul *Menologium rusticum*: A. Leigh Broughton, *The Menologia Rustica*, in "Classical Philology", XXXI, 4, 1936, pp. 353-356.
- <sup>23</sup> Lettera del 22 gennaio 1558: «Non sapevo che M.(esse)r Benedetto traducesse Procopio, et pensavo che volevate dir Zonara tradotto da lui in gran parte in latino sed frustra»: C. Flores Sellés, *Epistolario de Antonio Agustín (Acta Salmanticensia, Filosofia y Letras, 115)*, Salamanca 1980, n. 199; citato da Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 137.
- <sup>24</sup> I numerosi autori tardo-antichi tratti da Ligorio e citati da Occhipinti possono completare l'elenco dei libri posseduti da Egio: C. Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. Da Costantino all'Umanesimo*, Pisa 2007, sub nomine. Sulle antichità romane, mi sia permesso rimandare al recente volume *Pirro Ligorio's Worlds: Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*, a cura di F. Loffredo e G. Vagenheim, Leiden 2018.
- <sup>25</sup> Napoli, Biblioteca nazionale, cod. XIII.B.6, f. 411r.
- <sup>26</sup> Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*, cit., p. LXXXV.
- <sup>27</sup> R. Avesani, *Amaseo, Romolo Quirino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 660-666.
- <sup>28</sup> L'elenco delle edizioni di autori classici e contemporanei si trova nell'appendice I di Crawford, *Benedetto Egio*, cit., pp. 144-146, con l'indicazione delle segnature.
- <sup>29</sup> Roma, Biblioteca Angelica, A.6.4/n. 5.
- <sup>30</sup> Citato da Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., e ora alla Vaticana.
- <sup>31</sup> Liana Di Marco mi ha gentilmente informata della presenza, nel fondo antico della Biblioteca di Spoleto, di edizioni di autori classici appartenuti a Egio, tra cui un'edizione del *Bellum Gallicum* di Cesare del 1571 pubblicata a Venezia, in *aedibus Manutianis*, con frammenti di Fulvio Orsini; purtroppo questi libri sono per ora inaccessibili in seguito ai danni arrecati all'edificio dal terremoto del 2016.
- <sup>32</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 145.
- <sup>33</sup> *Ibidem*.
- <sup>34</sup> Ivi, pp. 145-146 e p. 138 per il codice di Ateneo sul quale anche: L. Pernot, *La collection de manuscrits grecs de la maison Farnese*, in "Mélanges de l'école française de Rome", 91-1, 1979, pp. 457-506: 498.
- <sup>35</sup> Elisabeth Pellegrin legge in modo scorretto: «Notae aud.»: *Manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1978, I, p. 743.
- <sup>36</sup> Solo le note sono autografe di Egio.
- <sup>37</sup> E. Picus, *Ars metrica*, Romae 1560, pp. 8-9. Si veda anche Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 137.
- <sup>38</sup> Su Sirleto: G. Denzler, *Kardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585): Leben und Werk. Ein Beitrag zur nachtridentinischen Reform*, München 1964; I. Backus - B. Gain, *Le Cardinal Guglielmo Sirleto: 1514-1585, sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, Rome 1986. Su Zanchi, che fu sospettato di eresia e incarcerato sotto Paolo IV e poi Pio V: P. Pettmengin, *Latino Latini, une longue vie au service des Pères de l'Église*, in *Humanisme et Église en Italie et en France méridionale (XVe siècle - milieu du XVIe siècle)*, a cura di

- P. Gilli (Collection de l'École française de Rome, 330), Roma 2004, pp. 381-407. Su Tetti, P. Petitmengin, *Deux bibliothèques de la Contre-Réforme*, in *The Uses of Greek and Latin: Historical studies*, a cura di C. Dionisotti et alii, London 1988, pp. 127-153. Citato da Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 136. Nello stesso volume si trova, in appendice, un *De Apollodoris commentarius* del Tetti dedicato al cardinale Ottone Truchsess.
- <sup>39</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 135.
- <sup>40</sup> Si tratterebbe del Paris. Lat. 1658 conservato alla Bibliothèque nationale de France: A. Diller, *The Text History of the Bibliotheca of Pseudo-Apollodorus*, in "Transactions and Proceedings of the American Philological Association", 66, 1935, pp. 206-313: 309; citato da Heuser, *Jean Matal*, cit., p. 122, n. 2.
- <sup>41</sup> De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, cit., sub nomine.
- <sup>42</sup> Si veda la prefazione di A. Agustín, *Opera omnia*, Lucae 1765, I, p. XVIII. Si veda a proposito di Schott: J. Fabri, *Un ami de Juste Lipse: l'humaniste André Schott (1552-1629)*, in "Les Études classiques", XXI, 1953, pp. 188-208.
- <sup>43</sup> C. Mutini, *Capilupi, Lelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 542-543. I *Centones ex Virgilio. Epigrammata* videro la luce a Roma nel 1590. Si veda D.E. Rhodes, *Lelio Capilupi and the Centones ex Virgilio*, in "The Library", 6, 1994, pp. 208-218. Secondo Crawford (*Benedetto Egio*, cit., p. 136) esiste un'edizione del 1566. La raccolta, pubblicata probabilmente nel 1556 a cura di Antonio Possevino con l'aiuto di Egio e Orsini, presenta qualche somiglianza con i *Priapea* presenti nella biblioteca di Egio.
- <sup>44</sup> Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*, cit., p. LXXXIV, n. 186.
- <sup>45</sup> Oltre a questo codice, Crawford cita altri manoscritti con epigrammi o traduzioni di Egio: il Conv. Soppr. 440, della Biblioteca nazionale di Firenze, il Ms. Lat. 18543 della Bibliothèque nationale de France e il BPG 52, VIII della Biblioteca universitaria di Leida.
- <sup>46</sup> Secondo Crawford (*Benedetto Egio*, cit., p. 135) potrebbe essere sopravvissuto in parte nel Barb. Lat. XXX,171 = 2098 che porta il titolo *Inscriptiones exscriptae ex Cyriaco Anconitano et Benedicto Aegio Spoletino*.
- <sup>47</sup> Si veda il foglio in Crawford, *Benedetto Egio*, cit., fig. 1; che ricorda (p. 139) anche lui la presenza di una seconda mano ma senza identificarla.
- <sup>48</sup> Mi limito per ora a evocare questa possibilità, rimandando a più tardi lo studio delle note autografe accanto a quelle copiate da altri con la firma della fonte.
- <sup>49</sup> Citato da Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 140.
- <sup>50</sup> Nella stessa vigna si trovava anche l'erma di Milziade con iscrizione bilingue (*IG XIV*, 1185), come si legge nel Vat. Lat. 6040, f. 8r, di Metello, su di una scheda scritta da Stephanus Pighius (*Repertum in Monte Coelio in vinea Strozzae in termino marmoreo*); sullo stesso foglio, Pighius copia anche *CIL VI*, 30991 (*Ibidem in ara quadrata*). Un disegno dell'erma eseguito da Ligorio si trova in un altro codice di Metello (Vat. Lat. 6038, f. 108r), indicando così che le due schede copiate da Ligorio nella «Vigna di Uberto Strozza Mantovano» finirono l'una nel codice di Egio (*CIL VI*, 30991) e l'altra in quello di Metello (*IG XIV*, 1185).
- <sup>51</sup> «A questi giorni, cavandosi nelle ruine del monte Celio tra San Giovanni a Laterano et Santo Stephano Rotondo, dove è hora il bel giardino del signor Uberto Strozzi gintilhuomo mantuano, tra l'altre ruine d'inscrizioni fu trovata quella dei lari et familiari et di Giove et altri idii, la quale è molto antica, secondo dimostra il parlare latino et la forma delle lettere et il sasso in cui sono intagliate». La paternità ligoriana di tale iscrizione la rende sospetta.
- <sup>52</sup> Si veda *CIL VI*, 30991.
- <sup>53</sup> J.-L. Ferrary, *La lex Antonia de Termessibus*, in "Athenaeum", 66, 1985, pp. 419-457; si veda anche Heuser, *Jean Matal*, cit., pp. 100-101, n. 4.
- <sup>54</sup> Si tratta dell'edizione pubblicata da Froben nel 1525 a Basilea. Il *CIL* non menziona la testimonianza di Egio e ignora dunque il luogo di ritrovamento da lui indicato.
- <sup>55</sup> Anche nell'indice, Egio aggiunge all'elenco delle iscrizioni dei fiumi la lapide al *CIL VI*, 151 «ex inscriptione antiqua sic: GENIO / NUMINIS / FONTIS SERMON / CHRYSEROS / CAESARIS / NOSTRI LIB / GANGALA».
- <sup>56</sup> Si veda l'importante saggio di B. Fowlkes Childs, *Pirro Ligorio's Evidence for the Cult of Jupiter Dolichenus in Rome and religious life in the barracks*, in *Pirro Ligorio's Worlds*, cit., pp. 85-97: p. 91, n. 20.
- <sup>57</sup> Diversamente dai libri e manoscritti di Egio entrati nella Biblioteca Vaticana attraverso la collezione di Fulvio Orsini, l'esemplare suo della *Topographia* di Marliani entrò nel 1949, come indicato dalla nota in fondo al volume: «È stata acquistata per cambio di tre duplicati Rossiani dalla libreria "Demareteion", Piazza di Spagna 72 a Roma (catalogo n. 6 della stessa, num. 230). Biblioteca Vaticana, 22 febbraio 1949». Il volume fu dapprima segnalato da P.O. Kristeller, *Iter italicum*, Leiden 1992, VI, p. 394, poi da P. Jaks, *The antiquarian and the Myth of Antiquity. The origins of Rome in Renaissance thought*, Cambridge 1993, pp. 209-210. Parte delle note di Egio furono poi pubblicate da Graevius nel terzo volume del *Thesaurus antiquitatum romanarum*, Venetiis 1732. Si veda Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., p. 385.
- <sup>58</sup> Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., p. 387.
- <sup>59</sup> Anche in questo caso, il *CIL* non cita Egio.
- <sup>60</sup> Una nota nel libro di Marliani (p. 116), relativa alla denominazione «castrum custodiae» rivela anch'essa una collaborazione con Ligorio; tuttavia, contrariamente a Laureys - Schreurs, non sono sicura che la mano sia di Egio mentre potrebbe essere di Orsini: «Castrum praetorium, non custodiae vocabatur, id quod nuper in lucem venit ex tabulis inibi effossis in vinea clavariorum, quorum inscriptionem ego et Pyrrhus Lygorius diligentissime excipsimus. Ex quibus diversum est, quod vulgo vivalorium vocant, et praetorium castrum, clarissime demonstratur».
- <sup>61</sup> La stessa copia, sempre di mano di Ligorio ma non identificata dal *CIL* (*manu ignota*), si trova nel Vat. Lat. 5237, f. 182r, che fa parte del *corpus* dei codici epigrafici raccolti da Aldo Manuzio il Giovane, oggi alla Biblioteca Vaticana.
- <sup>62</sup> Si tratta del «Libro XXXVII delle Antichità di Pyrrho Ligorio, dove si tratta di molte iscrizioni greche, tanto di Roma come di altri luoghi» e del «Libro XXXIIX delle antichità romane di Pyrrho Ligorio napoletano, dove si tratta delli epitaphi dei morti scritti in caratteri greci, le quali sono iscrizioni di Roma et altro luoghi»: Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit. e soprattutto S. Orlandi, *Libri delle iscrizioni latine e greche*, Roma 2007.

- <sup>63</sup> Leiden, Universiteitsbibliotheek, BLP.1, f. XLII.
- <sup>64</sup> H. Cuvigny - G. Vagenheim, *Un «faux» sur porphyre. Aventures et avatars de la stèle de Théra honorant le gymnasiarque Bâton (IG XII, 3,331, 153 av. J.C.)*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 2005, pp. 105-126.
- <sup>65</sup> *Inscriptiones itaque omnes, quas olim per sexennium ab anno videlicet MDXL usque ad MDLI magna diligentia, cum per urbem Romam ubi tunc agebam, tum per alia multa Italiae loca, quae cum hero meo Rodulpho Pio, cardinale Carpensì, proficiscens obiter perlustravi, tumultuarie ipse collegeram, vel quas a Benedicto Hegio Spoletino, a Iohanne Metello Burgundo, ab Antonio Morillonio aut a Stephano Vinando Pighio Campensi, viris utique doctissimis et antiquitatis omnis observatoribus diligentissimis acceperam, in quattuor primarios ordines seu classes summam distribui*: citato da Heuser, *Jean Matal*, cit., p. 103, n. 2, con bibliografia precedente. Si veda anche G. Vagenheim, *Juste Lipse et l'édition du recueil d'inscriptions latines de Martinus Smetius*, in "De Gulden Passer", 84, 2006, pp. 45-66: 45-46.
- <sup>66</sup> G. Vagenheim, *La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. Renovatio ed inventio nelle Antichità romane attribuite a Pirro Ligorio*, in *El monumento epigrafico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra 2011, pp. 217-227.
- <sup>67</sup> Per altri casi di *damnatio memoriae* di Egio nelle *Antichità romane*, rimando a Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit., *passim*.
- <sup>68</sup> Per Pantagato, rimando a G. Vagenheim, *Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello Sdegno a Roma: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri*, in "Studi Umanistici Picensi", 26, 2006, pp. 211-226; per altri umanisti in questa situazione, si veda Petitmengin, *Latino Latini*, cit., *sub nomine*.
- <sup>69</sup> Per l'invenzione di epigrafi come *lusus epigraphicus* degli eruditi dell'Accademia degli Sdegnati, si veda Vagenheim, *Appunti per una prosopografia*, cit.
- <sup>70</sup> Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit., p. 222.
- <sup>71</sup> Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., p. 398, menzionano la presenza di disegni di monete nell'aldina III.76, f. 237r, l'uno raffigurante la Basilica Ulpia e l'altro il Circo Massimo, che non ho trovato.
- <sup>72</sup> Per altri esempi di monete di Egio, rimando a Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*, cit., *sub nomine*.
- <sup>73</sup> Flores Sellés, *Epistolario de Antonio Agustín*, cit., n. 168.
- <sup>74</sup> *Libro di M. Pyrrho Ligori napolitano, delle antichità di Roma, nel quale si tratta de' circhi, theatri, et anfiteatri. Con le paradosse del medesimo auttore, quai confutano la commune opinione sopra vari luoghi della città di Roma*, In Venetia 1553. Il passo è citato in Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit., p. 215.
- <sup>75</sup> Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*, cit., p. LXXXV.
- <sup>76</sup> Torino, Archivio di Stato, ms. J.a..II. 5 f. 74; s.v. Victore.
- <sup>77</sup> Si veda la nota 70.
- <sup>78</sup> La prima edizione, del 1534, è dovuta a Rabelais e dedicata al cardinale Du Bellay (Lyon, S. Gryphe), mentre quella del 1544, la prima illustrata, è indirizzata al re Francesco I di Francia (Romae, in aedibus Valerij Dorici et Aloisij fratris). A proposito dell'edizione del 1534: R. Cooper, *Rabelais et l'Italie*, Genève 1991, pp. 22-28 e pp. 99-106; Cl. La Charité, *La Rhétorique épistolaire de Rabelais*, Québec 2003, pp. 126-129 e pp. 279-283.
- <sup>79</sup> Tale itinerario fa ipotizzare che alcune note attribuite a Egio da Laureys - Schreurs siano in realtà dovute a Orsini che, altre volte, completò le annotazioni nei libri acquistati dalla biblioteca di Egio come ad esempio nell'edizione di Quintiliano. Potrebbe anche darsi, in questa prospettiva, che il Vat. Lat. 3427 sia stato eseguito per Orsini. Per ora, la questione rimane aperta.
- <sup>80</sup> Bisogna comunque sottolineare la presenza, non notata da Laureys - Schreurs, di due mani nelle note del codice in questione; inoltre, la seconda assomiglia alla mano di Orsini che potrebbe essere il destinatario del codice di Publio Vittore. Tale questione merita di essere approfondita in altra sede.
- <sup>81</sup> Rimando allo studi di Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., che fanno la stessa ipotesi con argomenti molto convincenti, in particolare nella redazione della prefazione.
- <sup>82</sup> Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., *sub nomine*.
- <sup>83</sup> Firenze, Biblioteca nazionale centrale, autografi Gonnelli, Box 2 C-E) citato da Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*, cit., p. LXXXVI; si veda anche Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit., p. 100.
- <sup>84</sup> Laureys - Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., p. 391.
- <sup>85</sup> Per altri riferimenti a Ligorio, si veda Laureys-Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., p. 391.
- <sup>86</sup> Napoli, Biblioteca nazionale, Ms. XIII.B.7, f. 63r e Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio*, cit., p. 217.
- <sup>87</sup> Laureys-Schreurs, *Egio, Marliano, Ligorio*, cit., p. 387. Sulla storia del Laocoonte nel Cinquecento: P.P. Bober - R. Rubinstein, *Renaissance artists and antique sculpture. A handbook of sources*, London 1987 (2ª ediz. 2010), n. 122.
- <sup>88</sup> Si tratta dell'antiquario Antonio Conteschi, sul quale M. McCrory *Domenico Compagni: Roman Medalist and Antiquities Dealer of the Cinquecento*, in "Studies in the History of Art", XXI, 1987, pp. 115-129.
- <sup>89</sup> Crawford, *Benedetto Egio*, cit., p. 133.
- <sup>90</sup> O. Panvinius, *Fastorum libri V a Romulo usque ad Imp. Caesarem Carolum V Austrium Augustum*, Venetiis 1558.
- <sup>91</sup> Abbiamo visto che Agustín alluse alla traduzione della Storia di Zonara nella lettera a Panvinio sopracitata del 1558, evocando un'impresa inutile dato che uscirà, nello stesso anno, a Basilea, una traduzione completa; ne aveva già parlato a Panvinio in una lettera del 17 luglio 1557: «Havea questi giorni in mano il Zonara del Cardinal di Carpi per veder le cose avanti li imperatori che tradusse Messer Bendetto Eggio. Eccovi hieri mi vien dato in stampa da Basilea grecho e latino tutto. Farete guadagno in alcuni imperatori bassi. Eggio resta con un p.(almo) di n.(aso)», Flores Sellés, *Epistolario de Antonio Agustín*, cit., n. 181. Sull'autore bizantino: Th. Banchich - E. Lane, *The History of Zonaras from Alexander Severus to the Death of Theodosius the Great*, London-New York 2009.
- <sup>92</sup> A. Sansi, *Storia del Comune di Spoleto*, Foligno 1884, II, p. 261.